COLLEZIONE RAGIONATA, E FEDELE DELLE CONTRADDIZIONI, DEGLI ERRORI…

Domenico Nocca

COLLEZIONE

RAGIONATA, E FEDELE

Delle Contraddizioni,
Degli Errori di Massima Botanica,
Delle Calunnie, ec.

CHE SI TROVANO NEL LIBRO, CHE HA PER TITOLO:

„ Saggio su la maniera d' impedire
„ la confusione, che tien dietro
„ alla innovazione de' nomi, e alle
„ inesatte descrizioni delle Piante
„ in Botanica ".

OPERA

DEL GIARDINIERE COLOMBANO.

1800.

C' est un mechant métier que celui de medire,
A' l' Auteur, qui l' embrasse il est toujours fatal:
Le mal, qu' on dit d' autrui ne produit que du mal.

BOILEAU Satire 7.

PREFAZIONE.

La buona Critica è Madre della Verità; l'intemperante, che è quanto dire la Censura, della Cinica maldicenza. Il Saggio, a cui sia indirizzata la prima, lungi dall'aver vergogna di esser vinto, sente il piacere d'arrendersi alla ragione, l'accarezza, l'applaude, e di essa se ne serve a correggimento delle opere già rese pubbliche, e a perfezione più esatta di quelle, che nel

ſilenzio del suo Gabinetto medita, e compone. L' infelice, che dalla Seconda è compreso, crede di poter sacrificare al suo utile la verità, fa sua guida la precipitazione degli esami, l' inesattezza de' fatti, l' improprietà del costume. Come ragione a lui manca, ricorre all' immaginazione; giugne inſino a torre alle parole dell' Emolo il senso lor naturale per acconciargliene addoſſo un altro affatto arbitrario.

Contro sì ria peſte sorse mai sempre la deteſtazion de' Filosofi. Platone nel libro undecimo delle sue Leggi volle proscritte così le satire, come le calunnie e contumelie d' ogni maniera, seminarj d' odj, e di tumulti. Marco Tullio disapprovava altamente le dispute contenzioſe, ſiccome meno degne

d' Uom Filosofo (*) ; *e finalmente vi fu un tempo, in cui era delitto per un Autore esser accagionato d' avere contravvenuto all' articolo ventesimosesto del Regolamento del* 1699. *per l' Accademia Reale di Parigi, nel quale si vieta agli Accademici di trattarsi con ingiurie ed asprezza, se accade, che sieno d' opposto sentimento.*

Il quadro della saggia Critica è imitato da un picciol numero di Dotti; quello della smodata; quello della nimica della tranquillità; della detestata da' Filosofi, dalle Leggi, dalle Regole

(*) Dissentientium inter se reprehensiones non sunt vituperandae: maledicta, contumeliae, tum iracundiae, contentiones, quae in disputando pertinaces sunt, indignae mihi Philosophia videri solent.

letterarie è pur troppo di molti. Vorremmo potere non collocare in quest' ultimo abbominevole ordine il Libretto, contro cui ci siamo presi l' incarico di far risposta, ma i giudiziosi, ed imparziali Leggitori del medesimo, e del tenue nostro lavoro ci accusarebbero poscia di Giudici meno retti, ed illegali. Sia dunque degli stessi a condannarvelo, sia di noi un liberale compatimento, e perdono.

Sono già sei mesi, che il Prof. di Botanica Domenico Nocca muse a luce il primo Quaderno di un' Opera, di cui è il titolo: *Horti Academici Ticinensis Plantae Selectae, quas descriptionibus illustravit, observationibus auxit, coloribus ad vitam prope reddidit*. Colla limpidezza di questo testo ognun s' avvede, che lungi era ben egli dal sedurre il Pubblico letterato, e dal seguire la consuetudine comune a parecchi Scrittori, i quali ingannano colla proposta di disertare su cose o nuove, o meno note, mentre in realtà poscia parlan di viete. L' argomento, e insieme insieme l' utilità, e la gravità del suo travaglio volle ciò non

pertanto far noto a' Studiosi nell' Agosto dell' anno scorso, allorchè ne sparse il Manifesto annunziatore. Scrisse in questo, che la sua Scelta composta non sarebbe o d' individui vegetabili già d' assai tempo descritti e palesi, o di quelli, le cui Figure sono di non difficile compera: ma che piuttosto avrebbero avuto qui luogo que' molti, che si desiderano nella Biblioteca dell' Università nostra Pavese, e che se v' hanno, non rappresentano fedele l' originale, o almeno di qualche guisa se ne allontanano. Amico della tranquillità, ed altronde erudito nella Storia delle animose contese, a cui soggiacquero i suoi Antecessori, pensò di confermare nel Prologo dell' Opera stessa il fin qui detto, prevenne gli Uomini mal' intenzionati e ardenti di gelosia letteraria, ch' egli adoperato avea tutta la forza del suo ingegno pel migliore di lei eseguimento, ma che nullameno si trovasse o d' aggiugnere, o da ripulire, e levare, dovea ciò attribuirsi all' impossibilità della perfezione in un impegno da un sol Uomo intrapreso. Così mostrandosi con aperta cortesia, accertò di non aver mancato a se stesso nell' addossatosi incarico, e diè le più ampie prove della non affettata moderazion sua. Se non che tali proteste e siffatti antivedimenti a nulla valsero per ischermirsi dall' inquieto pungolo di certe vespe letterarie, che nulla giovano per colpa loro, e logorano, e guastano le fatiche altrui. Un rab-

bioso Scritto di poche stampate pagine si è fatto generosamente correre contro l'Opera, e contro il suo Autore. Si specula nel medesimo ogni accento, ogni parolozza, ogni jota, e da ogni cosa prendesi argomento di correggere, di mordere, di eccitare la più mala voce, che si possa mai contro la riputazione del Compositore delle *Stirpes Selectae &c.* Almeno l'Anonimo rammentevole del Frontispizio della sua Censura insegnasse di fatto la *Maniera d' impedire la confusione conseguente alla innovazione de' nomi, e alle inesatte descrizioni delle piante in Botanica*, ma o non sa farlo, o riserba forse ad altra produzion più felice quanto nella prima di far si propone. Quindi è che qui entro si accusano non senza franchezza e spesse volte d' irregolari le descrizioni delle piante del Nocca, e non se ne riforma una sola a saggio oggetto di segnar la via di migliorarle; si dileggia il colorito delle Tavole, e si rifugge dall' offerire un modello d' una sol foglia da esso lui miniata.... Ma se ci venisse talento di continuar rilevando i moltiplici assurdi di questo libello, mancherebbe la risposta presente di un certo ordine lucido, il quadro de' medesimi non sarebbe ragionato, e cadrebbesi nell' abbaglio del Critico stesso, che raccoglie, ed oppone infiniti supposti errori senza brigarsi di produrne le prove. Acciò adunque i nostri Leggitori non debbano dopo poche linee sentire la sazievo-

lezza e la noja, e sieno in istato di pronunziar giudizio sulla questione, risponderemo alle oggezioni dell' Anonimo Avversario, raccogliendo in un articolo le varie contraddizioni sparse in tanta brevità di parole, provando in un altro i suoi errori di Massima Botanica, e mettendo successivamente ad esame le calunnie, e gli insulti nel libro stesso raccolti. Coll' ommettere così tuttociò, che l' Autore vi mischia di straniero, si svilupperanno senza pena le imbarazzate proposte, e si presenterà all' animo del Lettore tuttociò, che vi è di essenziale sotto l' idea la più netta e semplice.

SERIE DELLE CONTRADDIZIONI.

Nella pagina terza, linea settima leggesi: „ Tutto è nuovo nel Regno di Flora, quando „ si ha più ricca la testa de' titoli delle nume„ rose opere de' grandi Uomini, che lo hanno „ percorso, anzichè dei prodotti, che hanno „ in esse registrato ". Volendosi, come sembra, dal Censore applicare al P. Nocca questo tratto, non può reggere col seguente, che può leggersi nella pagina quarta, linea seconda: „ Quell' illustre Professore per ben tre „ quarti della sua Opera va minutamente rin„ tracciando gli errori altrui ". E' fuor del possibile *rintracciare minutamente* colla lettura de' puri titoli gli errori altrui. A ciò eseguire vuolsi studiare a gran schiena non meno quelle

Opere, nelle quali fi raccolgono, ma moltissime altre ancora.

Nella pagina terza, linea terzadecima dicesi: „ Certe piante conosciute fino a' tempi „ del barbuto Teofrafto te le vedi ribadire „ sotto nuovi nomi“. L'iftruzione del presente periodo indirizzata all' Opera del Prof. Nocca *Horti Ticinenfis Plantae Selectae* trovafi in contraddizione aperta con quanto dicefi nella pagina fefta linea ventefima ottava, ove accennandofi, che il *Sifirinchium convolutum* è ammeffo col nome di *Triquetrum* ne' Cataloghi de' Giardini d' Italia (che fi ftampano per i foli cambj di femenze), fi confeffa in foftanza, che non è descritto, nè figurato da neffun Autore. Ma nemmeno il medefimo periodo può convenire alle altre piante, perchè Pallas, Jacquin e Lamarch sono Autori viventi. Non sono adunque le *Plantae Selectae* descritte a' tempi di Teofrafto, e l' Avversario pecca di ripugnanza *in terminis*.

Nella pagina terza, linea decimaottava avvi quanto segue: „ Per ovviare la confufio„ ne, miglior spediente non vi sarebbe che „ qualunque Botanico ... iftituiffe il più severo „ esame sulle opere, che di effa ne appajono „ alla giornata“. Quefto paffo è di fronte oppofto a quanto foggiugne il Critico nella pagina terzadecima, linea trigefima. Eccone le fedeli parole: „ La lettura del noftro lavoro „ può dimoftrare di quale vafta Erudizione Bo-

„ tanica sia uopo esser formiti prima di spac-
„ ciar nuova una pianta, quale severità biso-
„ gni far uso dell' applicazione, e nella scelta
„ de' termini, e di qual fino discernimento nell'
„ indagarne i caratteri ". Qual è quel qualun-
que Botanico, che ha tanto corredo di doti?
Appena taluno o tal altro potrà accogliersi nel
ruolo de' capaci a tanta impresa. Non è dunque
possibile, che QUALUNQUE *Botanico istituisca
il più severo esame sulle opere, che appajono
alla giornata*. L' un senso si oppone all' altro.

Nella linea penultima della terza pagina
riferisce fedelmente il Testo dell' Opera *Tici-
nensis Horti Plantae Selectae*, e nella pagina
quarta, linea decima ne fa l' infedele Italiana
versione dicendo: „ L' oggetto del P. Nocca
„ è di presentare le piante non per anco
„ descritte, e degne d' illustrazioni ".

Questa contraddizione medesima gusta il
piacere di replicare nella pagina quattordicesi-
ma, allorquando l' Avversario „ si dispensa
„ dal fare osservazioni sulla latinità del P.
„ Nocca, abbandonandola alla censura delle
„ pubbliche scuole, che la troverebbe grot-
„ tesca ridondante di barbarismi ". Qual ra-
gionato giudizio di latinità può mai pronun-
ziare un tanto esatto Traduttore d' un sem-
plice Frontispizio?

Nella pagina quarta, linea seconda onora
coll' addiettivo d' *Illustre* il Prof. Nocca, e al-
trove sparge a larga mano nè pochi, nè pic-

cioli sarcasmi contro il medesimo, come si vedrà in appresso.

Nella pagina quarta, linea vigesimasesta: „ La sua sorpresa ha del ridicolo, quand'egli „ coll'orologio alla mano fissa il tempo, e il „ grado del loro ravvolgimento, locchè è in„ costante in questa specie “. Tanta nimicizia all'esattezza delle osservazioni è affatto opposta a quanto dice il Censore alla pagina quinta linea undecima, cioè che nella descrizione della *Corolla* bisognava dire *patentissima* invece di *patens*. Se è incostante il ravvolgimento, è incostante pure il tempo matematico della *Corolla* o *patens*, o *patentissima*, e se è ridicolo il precisare l'uno, è del pari ridicolo l'obbligare alla precisa determinazione dell'altra.

Nella pagina quinta, linea vigesima: „ Sappiasi, dice, che il *Sisirinchium convolutum* „ del Nocca è quel desso ricevuto dalla mag„ gior parte de' Giardini d'Italia per *Sisirin„ chium triquetrum* “, e nella pagina sesta, linea terza si vuole, che l'*Hesperis arcuata* del Nocca sia il *Raphanus tenellus* di Pallas, sebbene col nome di *Hesperis arcuata* sia ricevuta ne' giardini d'Italia, e fuori d'Italia, e che sia stampata più volte nel Catalogo di Pavia col nome stesso. Non è contraddizione il difendere il nome dei Giardini in una pianta, e riprovarlo in un'altra? E se l'Anonimo, che ora rifiuta il nome di *Hesperis arcuata* al P. Nocca, fosse quel medesimo, che impose alla

pianta in questione tal nome specifico, e ne protesse l'autenticità colla stampa, sarebbe egli onesto Uomo?

Nella pagina sesta, linea prima: „ Che le „ *Hesperis* si possano talvolta confondere coi „ *Cheiranthus*, e i *Raphanus* colle *Brassiche*, „ lo può portare la parentela de' loro generi, „ ma che un *Raphanus*, che a caratteri ma„ gistrali porta impresso il suo nome su la „ *Siliqua torosa*, il *Raphanus tenellus* di Pallas „ nella mano del Nocca diventi un *Hesperis*, „ è un granchio scandaloso per la dignità „ Professoriale". Non si può nè immaginare, nè credere una contraddizione più svergognata di questa. Il Sig. Pallas nel primo Tomo de' suoi viaggi crede il suo *Raphanus tenellus* figurato nel Tomo terzo un *Cheiranthus* (vedi Pallas Itin. Vol. 1. pag. 447.), e come tale ravvisandolo dice del frutto: *Siliquae arcuatae, teretes, torulis nodosae* .... Il nostro Censore tace non senza malizia la citazione del primo Tomo, e propone solo il terzo, ove si chiama *Raphanus*, e così inganna que', che non son del mestiere colla mutilata citazione d'un Autore di tutto merito, qual è il Sig. Pallas. Ma si legga così il primo Tomo, che il terzo, e allora vedrassi chiaro, che si può confondere non ostante la diversità delle *Siliquae* i *Cheiranthus* coi *Raphani*, come avvenne a Pallas, o che il Sig. Pallas di Pietroburgo col P. Nocca di Pavia commise *un granchio scandaloso per la dignità Professoriale*.

Nella pagina sesta, linea sesta: „ Tale è
„ l'infatuamento del P. Nocca per volerla *He-
„ speris*, che inventa di sbalzo i caratteri, che
„ la ridurrebbero sotto questo genere, o per
„ farla più sicura, li copia dal *Genera Plan-
„ tarum* dello Schreber". Se il Nocca trascrive
i caratteri dello Schreber, a che pro inventarli
di sbalzo? E se gli inventa per comprovare la
verità del suo nome, perchè trascriverli? L'in-
venzione, e la copia sono così opposti, come
è opposto al buon senso il dipingere nelle
selve i Delfini, e i Cignali nelle acque.

Ma il sognator fa guerra al giorno, e al vero.

Nella pagina settima, linea ventesimasecon-
da riferisce le parole di Lamarch a proposito
della sua pianta *Lycopsis luteæ*, che dal P.
Nocca si chiama *Anchusa dubia*. Le medesime
sono le seguenti: „ On voit par sa description
„ qu'elle partage avec plusieurs autres espéces,
„ le defaut de ne pas offrir le caractère, d'aprés
„ le quel Linné fonde le genre de *Lycopsis* &
„ qu'elle est *par consequent du nombre de cel-
„ les destinées à passer dans d'auters genres*".
A intendimento di chi non sente avanti in
Botanica, sappiasi, che l'Anonimo vuole, che
riflettendosi solo alle parole scritte in carattere
corsivo si debba prescindere dalle antecedenti
e satirizza, giusta suo vezzo, l'Autore dello
Stirpes Selectae, come non solo non abbia in-

teso, ma fatto abbia ancora contrario uso del sentimento di Lamarck, allorchè scrisse a proposito di questa pianta medesima: *quo sub genere collocari debeat addubitavit Lamarckius*.

Ma, caro il mio Anonimo (diciamlo quanto più far si può dolcemente), voi avete stampato nella vigesima linea di questa medesima pagina, che Lamarck „ nella distinzione „ de' generi ha spiegato il suo più fondo criterio ", eppure la nostra pianta vien da esso lui descritta col nome generico di *Lycopsis*, e voi nella pag. 8. linea 8. convenite, che „ atteso *l' imboccatura della Corolla* è un *Anchusa*, siccome chiamolla il Nocca ". Qual opposizione inesplicabile di sentimento è ella mai questa? Voi siete approvatore del P. Nocca dichiarandola non *Lycopsis*, ma *Anchusa*, e voi siete giusto Panegirista di Lamarck, che descrisse l' *Anchusa* di voi e del Nocca sotto il genere di *Lycopsis*. O adunque voi, ed il Nocca (eccovi un dilemma, che serra ogni rifugio) sbagliaste, chiamando la *Lycopsis* di Lamarck *Anchusa*, o l' elogio di Lamarck è inopportuno nella presente circostanza.

Non può il Censore stramazzare in una contraddizione senza la compagnia d' un' altra. Leggesi nella pagina settima, linea vigesimasettima. „ Il Nocca appostà uno sproposito a „ Lamarck per la smania di cangiare il nome „ di *Dichotoma* in quello a niun senso di „ *dubbia* ". Queste parole non accordano con quell'

quell' altre autorevoli di Lamarch poc' anzi riportate „ elle (la nostra *Anchusa*) par„ tage avec plusieurs autres espéces “. Di fatto una pianta, che ha de' caratteri non unici a lei sola, ma attabili ad altre specie, può per ciò stesso chiamarsi a buon senso *dubia*.

Nella pagina ottava, linea seconda dicesi che „ il secondo carattere dell' *Anchusa dubia* „ delle *Plantae Selectae*, cioè le *foglie am„ plessicauli*, non è *rigorosamente vero nelle* „ *prime foglie radicali* “. L' Avversario con quell' avverbio *rigorosamente* fa con strana schiettezza intendere a' suoi Leggitori, ch' è sottile, e fastidioso nella sua Critica, e che se non può, ha almeno la buona intenzione di censurare colla bilancia dell' Orafo l' Autore delle *Plantae Selectae* in ogni neo. Noi però nulla ostante il suo rigore lo saprem battere coll' armi sue. Questo tratto si oppone a quello della stessa pagina, linea quartadecima, che è il seguente: „ Possiam dire „ della *Lycopsis pulla*, come dell' *Anchusa du„ bia foliis basi amplexicaulibus* “. Se non è *rigorosamente* vero, che l' *Anchusa dubia* del Nocca abbia le foglie amplessicauli, come mai dire della *Lycopsis pulla*, che ha eguali i caratteri a quei dell' *Anchusa*? Come mai assegnare le foglie amplessicauli a quest' ultima senza ammetterle anche per la prima? Forse che quello, che non era *rigorosamente* vero

poco fa, diventa poi prodigiosamente tale per trarne argomento di *rigorosissima* accusa?

„ Se il nostro Professore (dice l' Anonimo nella pagina ottava, linea vigesimaprima) „ prima di por mano al suo lavoro avesse „ data una scorsa alle opere di Jacquin, „ avrebbe trovato descritto il suo *Ornithogalum Grimaldiae* sotto il nome di *Ornithogalum thyrsoideum*, nè si sarebbe lasciato „ imporre da certe differenze estranee all' essenza della pianta, come l' allungarsi dell' „ inflorescenza piuttosto in un racemo, o il „ rimanersi per mancanza di vigore in un corimbo racemoso ". Concediamo per poco, che l' *Ornitogalum Grimaldiae* del P. Nocca sia il *Thyrsoideum* di Jacquin, e vedremo, se questa erudizione di Giardineria sia al proposito. Il Sig. Jacquin appoggia colle seguenti parole il carattere specifico del suo *Ornithogalum thyrsoideum*: „ *corymbis multifloris racemiformibus* " (vedi Wildenow *Spec. Plant.*); il Nocca dà al suo *Ornithogalum Grimaldiae* il carattere di *scapo tereti*, *foliis basi vaginantibus*, FLORIBUS CORYMBOSO-RACEMOSIS. Vanno adunque questi due Autori uniformi riguardo all' inflorescenza. O quindi si è lasciato imporre col P. Nocca il Jacquin Principe de' Botanici (son parole del Censore), od è erronea l' anzidetta erudizione di Giardineria.

Nella pagina nona, linea prima: „ Ella è „ ridicola, dicesi nell' Anonimo libro, la pre-

„ tenfione di volerne a tutto costo, e contro
„ il fatto i filamenti dilatati alla base, mode-
„ rando con un *paullisper* questa sua inven-
„ zione". Se la pianta, di cui si tratta, è
l' *Ornithogalum thirsoideum* di Jacquin, deve
avere il carattere essenziale a cotal genere di
pianta, che è quanto dire i filamenti *basi di-
latata* (vedi *Genera Plant.*), senza i quali non
può essere *Ornithogalum*; ma siccome l' Avver-
sario ha già ammesso cortesemente ciò stesso,
dunque non può egli più negare al medesimo
Ornithogalum i filamenti *basi dilatata* senza tro-
varsi in una mal' accorta ripuganza di sen-
timento.

Nella pagina decima, linea ottava a pro-
posito del *Geranium reticulatum* dicesi, che
„ eguale è la forma delle sue foglie, eguale
„ la inserzione, egualissima l' infiorescenza di
„ quella del *Geranium radula*". Ma se vi si
ravvisa tanta rassomiglianza, perchè far delitto
al Nocca l'issando un carattere specifico del suo
Geranium denticulatum non molto dissimile da
quello del *Geranium radula*, che si confessa
quasi eguale? Ha egli da immaginare delle
forme di foglie, di stelo, di fiori diverse da
quelle, che Natura gli ha date?

Nella pagina decima, linea penultima si
scrive: „ Rapporto alla descrizione nessuno cer-
„ tamente si avviserà di leggere quella del P.
„ Nocca a preferenza di quella di Jacquin".
Così pure in altri luoghi si dicono *sgraffiate*

le descrizioni. Come reggono le accuse sfrontate di plagi, di sgraffiamenti col consiglio di leggere in Pallas, in Jacquin le descrizioni? Perchè raddoppiare la fatica, e il perditempo a' Leggitori con una doppia identica lettura? *Haec sero quampiam dixisse*, direbbe Plinio, *summa hominum contemptio est*.

Nella pagina undecima, linea ottava e nona troviamo scritto così: „ Tanto basta sulla de„ scrizione per non darci intesi di certi altri „ passi oscuri, che per intenderli bisogna es„ sere più Botanici che Grammatici ". Considerando lo spirito di questo squarcio, pare, che l' Anonimo mal' intenda *certi passi oscuri*, poichè affine d' intenderli uopo sarebbe, ch' egli fosse più Botanico, di quel che è. Ma s' egli non è Botanico di fama non menzognera ma certa, come può raccorre con ragionata Critica tanti sollecismi, sprezzare, e porre a tortura quanto dicesi nelle *Plantae Selectae*? Risponderebbe forse con quel luogo comune, cioè, che il Copista ha sbagliato, e che doveasi stampare più *Grammatico* che Botanico? Ma allora ci facciamo ad interrogarlo, come mai senza la scorta di buona Grammatica e di prove decide dal suo Tripode *Grottesca, ridondante di Barbarismi, deturpata di sollecismi* la latinità del P. Nocca?

Nella pagina undecima, linea decimasesta: „ Per verità, segue l' Oppositore, non ci at„ tendevamo, che il P. Nocca si annunziasse

„ al Pubblico con sole sei piante, cinque delle
„ quali già conosciute e descritte si spacciano
„ per nuove ". In queste poche righe accompagna religiosamente il nostro Anonimo due contraddizioni, che brillano agli occhi senza pena. Il meravigliarsi che sieno *sole sei piante*, è una brama secreta di un maggior numero, e quest' è un elogio, a dir vero, palese anzi che nò di quell' Autore, che carica di gentilezze da chiasso, e da bettola in tutto l' opuscolo. Il soggiugnere „ cinque delle quali „ si spaccian per nuove ", è contro il titolo ristampato dall' Anonimo *Plantae Selectae*. Questo ci pare certo un nodo Gordiano, che non possa essere sciolto che colla spada.

Nella pagina dodicesima, linea ottava prorompe nella patetica esclamazione: „ Buon per „ noi, che non sieno cadute sotto il suo pen„ nello che piante già fedelmente delineate, e „ descritte da' Botanici di sommo merito ". Desideriamo, che almeno per non incappare in contraddizione evidente eccettui il *Sisirinchium convolutum*, e ci accenni chi l'ha descritto.

Nella pagina terzadecima, linea prima: „ Ha sbiaccato qua e là le foglie, e i fiori, „ e quanto gli è venuto in pensiero ". Cotanta illimitata Censura è di fronte opposta a quanto già pronunziato avea l' Anonimo nella linea quintadecima della pagina decima, ove dicesi: „ Il Sig. Jacquin ha figurato superba-

„ mente il *Pelargonium tomentosum* “, le cui foglie sono appunto colorite a giallo, e verde frammisto a biacca. O non doveasi adunque encomiare le tavole di Jacquin, o non imputare al Nocca una censura, che gli torna a vanto, poichè il travaglio del P. Nocca è tutto ad imitazione di Jacquin. Ma in uno stomaco guasto anche il farmaco si rivolge a veleno.

Per esuberante risposta all' Accusatore non sarà fuori luogo l' informare i nostri Leggitori, che il Pittore delle Tavole Jacquiniane era compagno di scuola di pittura in Vienna del Prof. Nocca, e che entrambi apparavano il colorire le piante sotto i medesimi Maestri. Non ommetteremo oltre ciò di qui soggiugnere la serie delle piante Jacquiniane illuminate a biacca, che puono servire di pietra del paragone per quanto si è detto fin qui, e che possono agevolmente consultarsi nella pubblica Biblioteca. Eccole:

L' *Eriospermum parvifolium*, il *Melanthium puniceum*, l' *Ipomea hederacea e pentaphila*, la *Lachenalia Orchioides*, il *Piper tuberculatum*, la varietà del *Gladiolo* a foglie d' Iride, il *Gladiolo longifloro*.

I verdi composti a biadetto., biacca e giallo puono riscontrarsi nel *Convolvolus crenatus*, nella *Walteria Indica*, nella *Coniza Caroliniensis*.

Ma non solo le Tavole del Sig. Jacquin, ma quelle pure del Sig. Plench seguono la

stessa scuola. Se ne dubita l' Avversario, ricorra all' esame della di lui opera negli articoli del *Jasminum officinale*, della *Verbena offic.*, della *Trapa natans*... Anche lo Scopoli dice nella *Entomologia Carniolica*, che si servì di biacca per pingere quegli insetti, il cui colore era bianco. Tanti testimonj bastar dovrebbero a rintuzzamento della beffa, che fa il Critico al colorito delle Tavole *Horti Ticinensis*.

Nella pagina quartadecima, linea dodicesima conchiude con asseveranza inappellabile l' Autore del *Saggio sulla maniera d' impedire la confusione*: „ che *bugiarde* sono le Tavole „ del Nocca ". Ma di grazia, se tali pur sono (e lo saranno certamente, perchè il dite voi), con qual vantaggio della letteratura Botanica corredate voi l' opericciuola vostra onorevole colla Tavola dell' *Anchusa pulla* per autenticare la sua rassembranza nell' abito, nelle foglie, della divisione dello stelo, ec., ec. coll' *Anchusa dubia* del Prof. Nocca? Questo stesso non è una distintissima prova, che il disegno non è erroneo, che la Tavola non è altrimenti bugiarda? Basti il dire, ch' ella è lo specchio, che non appunta della vostra *Anchusa pulla*. Il Gallo d' Esopo curava più un grano d' orzo, che non il diamante, che v' era vicino, e voi avidamente studiate ciò, che contrasta al P. Nocca, e studiosamente disdegnate tutto ciò, che lo favoreggia. Quest' è, direbbe Plauto, un perfettissimo *iras plumbeas gerere*.

Se non che la Raccolta delle Contraddi-

zioni ha qui fine. Desse, come ognun vede, sono nè poche, nè molte in un libro di undici pagine a stampa, e bastano, perchè certi uomini difficili non vadino contenti del raziocinio incerto dell'Autore incognito. Pure chi ama tentare tutte le macchine per difenderlo, può tuttavia farlo valorosamente, attestando, che gli errori del suo intelletto non avean luogo nella sua volontà.

Ma un Autore, che ha il mal costume di dire, e contraddirsi, può egli scrivere senza errori? Noi portiamo opinione, che non saravvi delirio, che non riceva, e stampi, e che mentre farà le accuse degli altrui abbagli, mostrerassi egli stesso fallace, e cieco nella scienza, di cui discorre.

E sempre errando, e peggiorando corre.

SERIE DEGLI ERRORI
DI MASSIMA BOTANICA.

Prima d'entrare in materia è uopo ammonire i nostri Leggitori, che se avverrà loro di trovar nel testo delle obbiezioni, ristampati in questo, e ne' successivi articoli, alcuni periodi già letti nel primo punto di proposta, ciò è nella somma delle contraddizioni, tutta quanta la colpa è dell'Autor liberale, il quale non pago di far errori sotto un sol riguardo volle commetterne sotto tant' altri.

Eccone bentosto un esempio tratto dalla

pagina terza. In questa si fa a consigliare „ qualunque Botanico d' istituire il più severo „ esame sulle opere, che appajono alla gior„ nata, non colla intenzione di far onta al „ loro Autore, ma o per rendergli una lode „ ben fondata, o per purgare la scienza dalle „ sconcie, e fittizie produzioni de' Demiorgo„ fiti ". Oh consiglio per vero tire nuovo, e strano! Che altro sarebbe in tal caso qualunque Botanico, fuorchè un Giornalista, a cui incombesse la secrezione de' talenti, e la raccolta delle anilisi delle Opere? Deve egli la Botanica i suoi progressi ai Giudici, che sentenziano del merito di ciascuna produzione letteraria, o non piuttosto a' Viaggiatori, agli Osservatori, che le composero?

Nella pagina quarta, linea quartadecima: „ *Stirinchum spatis arcte compressis subaequa-„ libus petalis ellipticis convolutis*. Con questo „ carattere differenziale il P. Nocca pecca con„ tro le leggi Botaniche, e la verità". In conseguenza l' Anonimo stima del dover suo di soggiugnere nella pag. quinta, linea 32. „ Per „ non far ridere i Botanici ne rinfacciamo la de„ finizione, ed eccola: *radice repente, spatha* „ *compressa, valvula una alteram basi vagi-* „ *nante, fructu triquetro* ". Ma, Anonimo mio, queste son fole atte ad abbagliare soltanto gli imperiti, non chi è iniziato anche leggermente in questo genere di dottrine. Veggiamolo colla Grammatica Botanica, e con questa stessa riscontreremo giusto, perfettissimo

il carattere differenziale del P. Nocca assegnato al suo *Sisirinchium convolutum*; irregolare, e pienamente condannabile il vostro. *Flos fructui pro denominatione est praeferendus*, dice il Sig. Murray nella dissertazione, che ha per titolo: = *Vindic. nominum trivial.* =. *Praestantissimum characterem subministrat flos*, dice Linneo (Philos. Botan. parag. 228. 280.). Dunque il trarre il carattere differenziale dai *petalis ellipticis convolutis* è lo stesso che scrivere a legge, e ribattere l'Avversario con quegli argomenti, cui saggio intelletto non può ripugnare. Veggiamo ora, se la definizione proposta a correggimento di quella del P. Nocca è degna d'uomo, che riforma, e corregge.

Il carattere tratto dalla radice è *incomodo*, dice Linneo in un luogo, perchè per osservarla deesi cimentar la pianta al deperimento. *Radix*, replica in un altro, *differentiam malam subministrat: ad eam tamen, nisi omnes interclusae sint viae; non confugiendum est*. La *capsula trigona* è carattere tolto dal Genere (vedi Cavanill. artic. *Sisirinchium*). Dunque non dee aver luogo nella determinazione delle specie se non ne' casi estremi.

Il carattere tratto dalla *Spatha* è comune al *Sisirinchium grandiflorum*, il cui carattere specifico è *spatha terminali foliis membranaceis cucullatis altera alteram basi includente* (vedi Cavanill. artic. *Sisirinchium grandiflor*). Deesi adunque rifiutare.

Ed ecco tre abbaglj del nostro Anonimo in una definizione sola fatta con l' ottima idea di cancellare quell' altra del Prof. Nocca. E' quindi in questo luogo opportuno il rinfacciargli il Canone Linneano, di cui abusò nella pag. 10., per oscurare il merito dell' Opera = *Plantae Selectae* =. *Nomen specificum essentiale notam differentiae singularem, suaeve speciei solummodo propriam exhibet* (Philos. Bot. 290.).

Nella pagina quarta, linea ventisei: „ La „ sua sorpresa ha del ridicolo, quando coll' „ orologio alla mano fissa il tempo del suo „ ravvolgimento ". Se il Censore accusa perciò ridicola l'esattezza del Nocca, deve del pari diventare a' suoi occhi ridicolo il Sig. Jacquin, il quale rimarcò, che i fiori del *Solanum fugax* si schiudono a cinque ore del mattino per poco dopo serrarli, nè riaprirli più; dev' essere a' suoi occhi ridicolo il Prof. di Berlino Sig. Wildenow, che notò lo sviluppersi del fiore nel *Dianthus pomeridianus* alle ore dodici e mezzo, e lo stringersi alle dieci; sarà ridicolo il Sig. Cavanilles, che osservò i fiori dell' *Oenothera tetraptera* schiudersi sull' imbrunir della sera, e stringersi all' albeggiare del giorno; sarà ridicolo il Sig. Thunberg, il quale osservò, che al Capo Buona Speranza la *Morea undulata* non dispiega giammai i suoi petali che poco avanti delle nove ore del mattino, e che ha per

legge lo strignerli alle quattro ore pomeridiane. Sarà ridicolo ancora il medesimo Autore, perchè scrisse ne' suoi viaggi, che l'*Ixia Cinnamomea* si apre a quattro ore dopo mezzo giorno, e che al romper dell' alba ritorna a chiuderli. Sarà ridicolo Linneo stesso, alloraquando nella Flora Svecica parlando del *Taraxacum*... Ma ci sovviene in buon punto del motto in verso di Marziale:

Risu inepto res ineptior ulla est.

Se non che sebbene non sappia il Critico dare a tanta autorità d' Uomini risposta, non dico vera, ma che sia di qualche apparenza, con tutto ciò non sa arrendersi, e ripiglia con franchezza „ che il grado, ed il tempo del „ ravvolgimento è incostante in questa spe„ zie". Il Sig. De Lamarck entra qui a rispondere nell' articolo *Floraison* del suo Dizionario alla picciola replica dell' Anonimo. „ L' a„ prirsi giornaliero d' un fiore, dic' egli, rela„ tivamente all' ora, in cui l' eseguisce, con„ serva mai sempre una certa regolarità nel „ suo eseguimento, che è *degna d' osservazio„ ne*". Ma meglio forse spiegossi poco prima dicendo „ i fiori a *circostanze eguali* conserva„ no certa regolarità nel loro infiorimento". E' bene adunque determinarne l' epoca in un coll' accartocciarsi de' petali, perchè tutto concorre nel regno della natura all' avanzamento

della scienza, e tutto serve all'estensione delle cognizioni umane. Linneo stesso non ebbe a scrivere nella Reform. Botanic. *Horologium Florae inceptum, continuandum in pluribus*?

Nella pagina quinta, linea vigesima seconda „ contro le sue osservazioni orologiche la „ stessa pianta (nella Tavola del *Sysirinchium* „ *convolutum*) porta un fiore perfettamente „ aperto, e l'altro mezzo di già accartocciato, „ quasi che stendesse i rami a diversi Meri„ diani ". Che dir si dee di cosiffatta illazione? Il raffigurare in una Tavola due fiori in due aspetti non è altro che additare a' Studiosi i due diversi movimenti della medesima, e di fatto ciò stesso l'indica il richiamo delle sillabe A B alla successiva pagina, ove vi si pone la spiegazione analoga. Non è questa la pratica di tutti quanti i Botanici, eppure chi mai disse di loro, che così collocando i fiori, *i rami si distendono a diversi Meridiani*? Vaglian a conferma di ciò gli esempi illustrissimi de' più celebrati Iconografi, cioè il Principe de' Botanici il Sig. Jacquin, e l'emolo del medesimo il Sig. Cavanilles. Il primo raffigura tre fiori dell' *Oenothera nocturna* in una sol pianta, l'uno de' quali è chiuso, come suol essere di mattina, l'altro aperto, come avviene in questa pianta verso sera, e un terzo per metà aperto, come accade poco avanti l'aurora. Cavanilles del pari nelle *Ipomee*, nelle *Gaure*, nelle *Oeno-*

thera disegna due e più fiori, gli uni raccolti e chiusi, gli altri aperti e spiegati (vedi Cavanilles *Icon. Plant.*)

Nella pagina quinta, linea quinta: „ La „ spata diceši *diphila* senza far parola delle „ altre cinque o sei valvole membranose, che „ egli avrebbe osservato, se si fosse data la „ pena di spaccarla ". Il consiglio dell' Anonimo è degno del suo mal animo verso il Prof. Nocca. Direbbesi, che costui è Sinone, che persuade i Trojani a prender sonno, perchè i Greci sono iti, acciò poi questi possano di fitta notte rovesciarglisi meglio e più sicuri addosso. In tal caso la descrizione diverrebbe peccante in minutezza, e se tutti gli Scrittori di Botanica abbracciassero il vostro consiglio, si raddoppierebbero in volume i libri Botanici inutilmente, e voi vi levereste in alto contro loro, e contro il P. Nocca con la verga censoria maneggiata col Canone Linneano. *Descriptio justo longior mala est*. Di fatto il Sig. Cavanilles, che ha tessuto dissertazione particolare ed esatta, da quel grand' Uomo, che è, su tutte le specie de' *Sisirinchi*, non parla giammai di valvule, come il nostro Censore vorrebbe, perchè forse in Botanica ne sa un pochino di più.

Nella pagina quinta, linea nona: „ La „ spata non porta meno di tre, nè più di „ sei fiori, con che crediamo correggere la „ bilingue espressione del P. Nocca *biflora &*

„ *multiflora* “. Ma noi vorremmo sapere su quai principj dell' arte s' appoggia la mostruosità di cotanta correzione? Chi è de' Botanici, che può ravvisare abbaglio nelle parole di *Biflora* e *Multiflora*, se questo e il linguaggio identico de' più valenti Uomini in simile caso? Il Sig. Cavanilles, che crediamo più commendevole dell' Autore del *Saggio*, non dice egualmente parlando del *Sisirinchium Narcissoides*: = *Ex centro spathae tres, pluresque flores prodeunt propriis pedicellis*, che è quanto dire *triflora* & *multiflora*? = Non è dunque bilingue l'espressione anzidetta, e l'ingiustizia dell'accusa dell' Avversario non può non destare ne' Leggitori meraviglia e sdegno?

Il Censore opinando d'aver condotto con sì invitti argomenti a un punto d'evidenza la necessità di ritenere il nome di *Sisirinchium triquetrum*, abolendo, cancellando l' altro di *convolutum* imposto dal Nocca nelle *Stirpes Selectae*, conchiude nella pagina vigesima settima che „ ha creduto di rappresentarlo colla „ maggiore fedeltà in una Tavola a puri e „ limpidi contorni, affinchè sappasi, ch' egli „ è quel desso ricevuto nella maggior parte „ de' Giardini d'Italia per *Sisirinchium triquetrum*, di cui ha avuto la pia intenzione di „ parlare il P. Nocca sotto la maschera di *Sisirinchium convolutum* “. Noi ci rallegriamo della sua Tavola di poco dispendio, e di poche linee, ma ci sia lecito di ammo-

nirne l' Autore, che i Botanici non vi ci vedono l' angolo centrale dello stelo, e che se egli ha avuto la più intenzione di mostrare il raccartocciamento del fiore in prospetto (come deve supporsi in una Tavola destinata a correzione di quella del Nocca), non se n'è ottenuto l'intento, poichè i quattro petali del fiore staccato pajono piuttosto troncati, anzichè ravvolti. E' vero, che ci si potrà rispondere, ch' egli di tal guisa ha potuto mostrare anco i frutti, ma questi poi sono stati disegnati di troppo immaturi, perchè marchino la loro vera grossezza, e i tre angoli saglienti, onde potersi provare la verità della definizione *fructu triquetro*.

Se l' Avversario convinto di tanti suoi sovrani errori di descrizione, di disegno, di nomenclatura, detestata la fallacia delle sue accuse, si piegasse per difficile avventura a ritenere il nome di *convolutum*, noi gliene confermeressimo ragionevole, e giustissima la scelta sull' esempio del Sig. Linneo, che chiamò una *Silene involuta* dai *petalis involutis*, sull' esempio del Sig. Masson, che nell' aureo suo Trattato su le *Stapelie* ne chiamò una col nome di *revoluta* mosso dal vederne le lacinie della *Corolla* fornite di tal carattere. Che se l' accartocciamento de' petali del *Sisirinchium* è irregolare, perchè mai quindi impedire un nome specifico appoggiato sul puro ravvolgimento, non già sul tempo esatto dell'

dell' esecuzione del medesimo? Linneo chiamò una specie di *Arum* MACULATUM un giglio BULBIFERUM, eppure nè il primo ha in tutto il corso della sua vegetazione le macchie su le foglie, nè il secondo i suoi bulbicini, e se il Linneo non perdette punto di sua fama così chiamando le succennate piante, tornerà forse a difetto avanti i veri Botanici pel Nocca il suo di *convolutum*?

Nella pagina sesta, linea terzadecima: „ E' una incongruenza, che non può procedere che da ignoranza di definizioni il dire „ *stilus nullus* nel germe di un frutto armato „ di lungo rostro". Con queste parole l' indiscreto Censore insolentisce, ed accagiona, come vedesi, d' ignoranza chi ricusa d' essere mancipio vile de' suoi errori. Spieghiamoci con un poco di buona Critica. Linneo è un Botanico veramente grande, e si dee avere in grandissima riverenza, e si vuole pertinacemente studiare da chiunque aspira fra noi a divenire Botanico, ma, Sig. Avversario mio, non meno del libertinaggio è da condannarsi quella superstizione letteraria, la quale opinasse, che egli abbia colpito tutti i segni, e che altri non l' abbiano in certi punti superato. Di fatto deponga il nostro Incognito per poco tempo il suo *Genera Plantarum* di Schreber, ch' è il punto d' appoggio dell' acre sua Satira anzidetta, si rechi nella copiosa Biblioteca aperta allo studio, e alla curiosità d' ognuno,

e legga un diverso *Genera Plantarum* dal suo, qual sarebbe quello di Jussieu negli articoli dell' *Hesperis*, dei *Cheiranthus*, ed in fine del *Raphanus*. In questo libro nell' Ordine terzo delle Piante *crucifere* troverà egli, che uno de' caratteri di queste è fissato ne' seguenti termini: *Germen simplex impositum disco staminifero tumente. Stilus unicus aut nullus. Stigma saeptus simplex*. Troverà di più, che per distinguere i generi *Hesperis*, *Cheiranthus*, *Raphanus* (su cui appunto cade la questione) dalle sezioni, che comprendono altri generi, dicesi nel loro ordine *Fructus siliquosus*, *stilus nullus*. Ad un nome di tanta sapienza, qual è Lorenzo Jussieu, al *Genera Plantarum* di questi sa egli opporre l' Autore del *Saggio* qualche osservazione sua? Noi sappiam credere, epperò conchiudiamo, che se avesse avuto più ricca la testa delle numerose opere, che hanno percorso il Regno di Flora, se fosse reo di questo delitto, di che accusa onorevolmente altrui, avrebbe creato non solo meno accuse, ma meno ancora spropositi di Botanica Massima in quel suo libello, e saprebbe dal Poeta, che

. . . . iuvat integros accedere fontes
Atque haurire; iuvatque novos decerpere fructus.

Nella pagina sesta, linea nona: „ Il ca„ lice è oppostamente gobbo alla base, come

„ in gran parte delle Tetradinamie: ma non
„ v' ha ombra di saccato". Qual differenza
sappia l'Oppositore trovare tra il termine Botanico di *gobbuto*, e quel di *saccato*, o qual divario veramente vi sia, noi nol sappiamo. In attenzione, che ce ne informi, recheremo degli esempi per assicurarlo, che coloro, i quali son del mestiere, ne usano promiscuamente senza scrupolo. Il Sig. Conrado Mönch nell' Opera *Methodus Plantarum Horti Botanici Marburgensis* dice *saccato* il calice de' seguenti generi *Cheirantus*, *Brassica*, *Arabis*, *Hesperis*, e Linneo chiamalo gobbuto. Lo Scopoli nell' *Introductio ad Hist. Naturalem* chiama gobbuto il calice del *Melianthus*, che Linneo chiama *saccato*. Il Sig. Jussieu dice i petali della *Guazuma* saccati, cui chiama Linneo *gobbuti*. Diffatti come mai immaginare una gonfiezza, un allargamento o protuberanza di parti senza congiugnere l'idea del saccato (epiteto, che danno i Medici ai tumori od accessi racchiusi in una membrana in forma di sacco) all'altro egualissimo di gobbuto?

Noi sentiamo, per vero dire, vergogna nella confutazione di simili baje, ma ci è forza farla, poichè altrimenti il benefico Anonimo anderebbe tronfio d'aver nol col silenzio confermato il fallo del Prof. Nocca, e solleverebbe colla prova di tanto delitto ne' tempi di studio una terribile differenzione nella di lui scuola.

Nella pagina sesta, linea vigesimaquinta: „ Ma non ci perdiamo in solecismi di „ descrizione in una pianta maestralmente de„ scritta da Pallas ". Questo grand' Uomo descrive la pianta qual la trovò nel suo luogo di nascita, nè coltivata siccom' è la nostra; non parla d' infiorescenza nè delle parti del fiore, tranne il calice; la descrive da viaggiatore, che suppone in lei un *Cheiranthus*, e che la crede il così detto *chius* (vedi Pallas Tom. 1.). Il Censore all' opposto esige nelle descrizioni niuna espressione *bilingue*, il preciso numero delle valvule, il cavar delle radici per vederne l' andamento, l' osservazione della base de' petali per iscuoprire la decisa divisione tra loro, o il loro fendersi fino alla base (vedi pag. 5. dell' Opuscolo), separa rigidamente il *patentissimo* dal *patens* (ignorando, che in tutte le Storie di piante, che da' Botanici Sistematici si sono fatte finora, e si faranno ne' tempi avvenire, si è usato, e si userà senza inciampo degli Studiosi il *patentissimo* per il *patens*, e viceversa), e si potrà dire dall' Anonimo, sippur è osservante (badisi bene) de' suoi Canoni, *maestralmente* descritta dal Viaggiatore di Tauride l' *Hesperis arcuata* delle *Plantae Selectae*? La precisione, e l' esattezza è ella compagna di chi viaggia; o piuttosto di chi nel silenzio del suo studiolo, col soccorso delle lenti, de' libri, col comodo degli Erbarj osserva i vegetabili, che assoggetta

al suo esame? Qual de' Viaggiatori, se sopravvisse dopo il ritorno in patria, non castigò le osservazioni raccolte nell' ombra de' boschi, sotto il raggio del Sol cocente ne' deserti? Il Sig. Jacquin descrive nell' *Historia Plant. American.* una pianta, che chiama *Chenopodium Martinicense*, e nel Tomo primo de' suoi *Collectanei* pag. 154. chiama questa stessa *Phlomis Caribea*. Perchè mai cotanto salto? Eccone la causa colle sue parole: *mutato genere corrigo hic detectam olim a me plantam, nec ab alio adhuc repetitam* NOVA AUTOPSIA EDOCTUS.

Nè ci si replichi, che il Pallas trovò fatta a legge la descrizion sua in tutti i tempi, non riformandola nel terzo Tomo, poichè noi sorgeremo all'incontro rispondendo, che qui appunto ci avvisa della diversa forma, che questa pianta prende colla coltura *culta ramosissima*, ciò che è appunto un nuovo punto di ragione per darne figura, e descrizione più dettagliata. Che se finalmente si vuole menar rumore sopra il cangiamento del nome generico di *Raphanus* con *Hesperis*, dirà ora con noi il Prof. Nocca, che il calice, e i petali sono decisamente proprj all' *Hesperis*, e si riserberà in altro articolo a torre d'inganno chiunque sconsigliatamente accusa d'erronea taluna o tal altra innovazione di nome.

Nella pagina sesta, linea decimasettima: „ Nella descrizione le foglie si chiamano dif„ formi, perchè le inferiori variano dalle su-

„ periori". L' Avversario non gusta il termine *difformia*, che pure è Botanico, e senza assegnarne una qualunque causa il vuole proscritto. Ciò non di meno a sua grand' onta sarà mai sempre nelle migliori Scuole accolto, e scritto dalle più terse penne della nostra Scienza. Il Sig. Olao Schwartz l'adopera parlando delle foglie del *Loranthus americanus*, e del tronco dell' *Hematoxilum Campechianum*. Il Principe de' Botanici Sig. Jacquin negli articoli dell' *Anguria pedata*, del *Loranthus uniflorus*. L' estende egli di più a' fiori del *Geranium tetragonum*, dicendo: *Flores suaveolentes magni & difformes*. La proprietà finalmente di questo termine *difforme* è sì conosciuta e distinta presso i Botanici di celebratissima fama, che giugne ad essere trascelto per termine caratteristico, allorquando trattasi di nominare un' erba, le cui foglie prendano in una pianta diversa figura. Tali sono l' *Epidendrum difforme* (Jacq. Amer.), e la *tremella difformis* (Witman Sp. T. 6.).

Non è pago il Zoilo di detestare miseramente il termine *difformia*, che declama più forte ancora contro la sua applicazione: „ E' „ assai più difforme e irregolare, dic' egli, „ quella sua maniera di descriver le foglie: „ *nonnulla longe petiolata*, *quaedam sinuata*, „ *alia runcinata & basi aurita*.. ". Orazio solea ridersi di coloro, che a guisa di tignuole si rodono sempre un libro; e noi del pari po-

tremmo fare altrettanto a spese dell' Avversario nostro, il quale è nimico di que' termini dell' arte, che non hanno luogo nella Grammatica Botanico-Lippiana, cui solo egli conosce, e a que' modelli di descrizioni, che ha qualche suo libro di poca mole, o ch'egli stesso ebbe il talento di fare in privato. Di fatto esca egli un po' dalle fascie Botanico-Grammaticali, e svolga, e studj i più solenni Maestri di Storie, di descrizioni di piante, e vegga regolarmente adoperato quant'egli chiama *desforme*, *ed irregolare*. Lo Scopoli nell' articolo *Iberis Garexiana* dice delle foglie: *quaedam oblonga, alia lanceolata, alia integra*. Il Sig. Jacquin nell' articolo *Dorstenia Contrajerva* segue a dire: *folia cordata: alia in eadem planta fere indivisa, alia ripanda aut panduraeformia, aut fere pinnatifida eum lobis alternis*. Il primo Botanico della Spagna nell' articolo *Passiflora longifolia* stampa: *Folia polimorpha & subpeltata, inferiora triloba, media biloba, superiora tandem*... Nell' articolo ancora *Geranium gibbosum* dice *folia nullo ordine, opposita scilicet, terna, simplicia, petiolata, pinnato-lobata lobis conniventibus*.

Tutti questi esempi pajono certo autorizzare abbastanza d' assurda la Critica, che il *Saggio sulla maniera d' impedire*... reca in campo intorno l'applicazione della parola *difforme*. Ma gli errori di Massima Botanica crescono in ragione diretta della continua-

zione nella lettura di questo Anonimo libello: *Dunque tutte le Tetradinamie, e toi' infinità d'altre piante saranno a foglie difformi?* Tutte le piante, le cui foglie corrispondono alla definizione di *difformia*, si potranno chiamare tali, poichè tale è il linguaggio de' Dotti, e l'uso comune di certi termini in Istoria Naturale ne prescrive l'accettazione. Ma niun de' Dotti, e Novizj in Botanica diranno come voi con pessima conseguenza: *Tutte adunque le Tetradinamie saranno a foglie difformi.* Questo sarebbe un esporsi alle risa della presente e delle future età. Vaglia a mettervi coscienza, e ritrarvi da tanto sproposito il solo Sig. Pollich colla sua Flora del Palatinato. Sarà già noto (e come può non esserlo a voi, che siete a dovizia fornito delle cognizioni de' *prodotti, che si registrano nelle grandi opere, anzichè de' loro titoli*), vi sarà noto, che questo Martire della Botanica ha descritto con ogni diligenza le piante indigene di quel Paese, ch'egli viaggiò in ogni distretto per tracciar pascolo al suo sapere. Or bene: in tutta la doppia classe della *Tetradinamia* non descrive nelle Storie complete delle sue piante un terzo d'esse, che abbian foglie di multiforme configurazione. Se non osaste adunque d'accusare fallace anche il Pollich, vorrebbe l'onor vostro, che o vi correggeste dell'esagerata proposizione: *Tutte le piante della Tetradinamia sono a foglie difformi*, o ci addita-

ste almeno (cosa non difficile per quello, che *ha ricca la testa delle produzioni, che si registrano nelle grandi opere*) chi le descrisse anatiticamente, e parlò quindi della diversa struttura delle foglie.

Nella pagina sesta, linea ventesimaquinta: „ I principianti correggano il nostro P. Professore per l' inflorescenza, trattandosi d' un „ vero racemo, per i peduncoli messi sciopera„ ratamente per pedicelli, e pel colore ceru„ leo della Corolla, mentre è porporino in na„ tura e nella sua Tavola stessa ". I Leggitori ravviseranno in questo tratto dell' Anonimo un Uomo, che ha la rabbia, non l' Arte Critica. La confutazione, che converrebbe a costui, sarebbe, per vero dire, il disprezzo, ma pur rispondiamogli con uno spirito da vincitore. La definizione, che voi date alla spica, ed al racemo, è quella del Linneo; quella del Nocca è dello Scopoli, di Duhamel, di Buillard, e si può a buon diritto abbracciarla; quella del Nocca è seguita da Jacquin, da Cavanilles, da Wildenow; la vostra è rifiutata da Linneo stesso in consimile applicazione. Dunque qual di entrambi ha ragione? Se il Censore disdegna di darsi vinto, veniamo alle prove. Spica (dice lo Scopoli *Fundam. Bot. p.* 37. *T.* 10. *f.* 10.) è quella sorta d' inflorescenza, i cui fiori sono *sessiles aut pedunculati, pedunculis indivisis & pedunculo communi adnatis*: SPICA, giusta il Linneo, *constat floribus sessilibus al-*

ternis pedunculo communi assidentibus. Voi attaccato ficcome a macigno alla definizione di quest' ultimo, trovando i fiori dell' *Hesperis*, di cui si parla, sostenuti da una coda, o peduncolo, accusate di falsità incautamente l'applicazione della definizione Scopoliana fattavi dal P. Nocca; ma sortite dai fiori del Frumento, e d'ogni pianta graminacea, ne' quali deesi per giustizia chiamare spicata l'inflorescenza, e troverete Linneo a se stesso ineguale, anzi di se medesimo imparziale Riformatore. La *Veronica Sibirica*, per presentarvi subito di quanto asseriamo un esempio, è tra le infiorescenze spicate, eppure non è pianta graminacea, i suoi fiorellini sono sostenuti da piccioli gambi, che diconsi da Linneo *pedunculi*, come replica giustamente il Nocca, non *pedicelli*, ficcome voi soverchiamente ligio della definizione, e niente seguace del vostro Linneo medesimo pronunziate, e volete irremissibilmente. I Saggi della Scopoliana definizione potreste voi stesso, se bramate toccar con mano la verità, cercarli nella *Draba muralis*, nella *Clitoria Guadeluperfis*, e *Galactia*, nell' *Isatis alepica*, e *Thlaspi ceratocarpos* della *Flora Insubriae*. Potete ancora (se piacevi trovare degli autorevoli Seguaci della predetta definizione) leggere Jacquin nell'articolo *Myagrum sphaerocarpum*, Cavanilles negli articoli *Astragalus Garvanzillo*, *Psoralea reclinata*, e *Lagopus*, *Embotrium coccineum*... per non vagare in lunghe, ed inutili citazioni.

Dal fin qui detto sembra per vero dire evidente, che i Principianti non possono correggere il Nocca su l'applicazione de' Botanici vocaboli *Spica* e *Pedunculi* alla sua *Hesperis*, e noi dovremmo passare a difenderlo sul colore del fiore. Ma chi non sa con Linneo, che *color in eadem specie mire ludit*, che *color Corollae caeruleus in caeruleis purpureisque petalis facile variat*; che un suolo straniero, la maggior o minor ombra, il raggio più o meno fiammante del Sole, la coltura forzata fanno provare alle piante de' cangiamenti de' colori, sicchè corre in fine l'adagio

. . . . . . *nimium ne crede colori!*

„ Se il P. Nocca non avesse congettura„ to, che dal Prof. Winter fossero stati man„ dati al Sig. Scopoli i semi di questa pianta „ sotto il nome di *Hesperis nova*, egli non „ si sarebbe giammai sognato di guardarla in „ viso". Questo passo ci accende d'una sacra ira, perchè è meno ingiurioso al Nocca, che al Custode dell' Orto Botanico, vogliam dire, al Sig. Giosuè SCANAGATTA. Costui è il primo, che apprese sulla soprascritta dell' involtino del seme di questa pianta il nome generico di *Hesperis nova*, ed è di lui solo il vanto del nome specifico di *arcuata*. Piacciavi dissatto, Sig Anonimo, leggere i tanto celebri Cataloghi dell' Orto di Pavia usciti a luce suc-

cessivamente da più d'un lustro in qua, e dopo d'aver meravigliato sui molti generi *nuovi*, su la pianta, che si muove e passeggia, registrata in questo Catalogo (*), su le tante specie *nuove*, *nuovissime* (son parole di quel Catalogo), di cui faceasi ricco ogn'anno più il Giardino dell'Università, non saravvi difficile il ritrovarvi entro del pari tra queste l'*Hesperis arcuata nova*, su la quale si muove discorso. Dunque se non volete ammettere una solennissima ingiustizia, e insieme far torto all'autorità di cotal Opera, accusate il Compilatore di que' Cataloghi, e ridonate la tolta fama all'innocente Autore delle *Plantae Selectae*, il quale non sapendo vestire la sua Cornacchia delle piume non sue, non si arroga

---

(*) L'*Hedisarum girans* di Linneo detto in un Catalogo dell'Orto Pavese = *Hedisarum girans* VEL SE MOVENS = forse per far sospettare con quell'aggiunta ne' Lettori imperiti qualche cosa di più, che quel spontaneo oscillamento, di cui godono le foglie. Questo raro prodotto vegetabile è per vero dire ingrato alla mano d'opera del Capo-Giardiniere di Pavia, poichè sebbene, dacchè esiste il Giardino, se ne sian ottenute per semi, e pel favor degli Amici più e più volte le piante, pur furono quelle sempre indocili a metter fiori, siccome noi sappiamo costantemente avvenire non ostante l'inclemenza del Cielo a Vienna, e a Torino. Esse pervenute a maggior altezza di due piedi cominciano sgraziatamente ad ingialire nelle foglie, poi a perderle, e finalmente formano sulla cima dello stelo una bianca muffa, ch'è il presagio del non lontano loro deperimento.

il merito dell' *Hesperis nova*, e nemmeno dell' *Hesperis arcuata nova*, poichè nella pagina quarta, linea nona del suo Quaderno dice con singolare ingenuità: RETINEO *specificum arcuatae nomen, nec adversante natura*.

„ Nella pagina settima, linea terza dice: „ che l' *Hesperis arcuata* trovar si potea nella „ *Summa Plant.* del cel. Padre Prof. Witman „ sotto il nome di *Raphanus tenellus* " (Pallas It. 3. Tab. 50.). Con queste poche parole dà egli stesso innocentemente a conoscersi l' Avversario, che non ha di molto studiata quest' Opera, perchè nella Prefazione della medesima si scrive: *Sed ut qua, decet sincera fide agam plantas singulas huc relatas dicere non audebo*. E in altro luogo colà si aggiugne: *Quas omnes si fide tantum translatitia ad proprias sedes non revocem, dabunt mihi veniam* . . . . Se adunque così si spiega il suo Compilatore, qual guida possono queste *Species* somministrare a chi si fa a consultarle?

Nella pagina settima, linea ottava: „ Non „ conoscendosi per anco l' opera di Lamarch, „ in cui era (l' *Anchusa dubia*) descritta, fu „ aggiunto molto appropriatamente il nome „ triviale di *Dichotoma* ". Allorquando le leggi della Grammatica Linneana si possono torcere a vergogna del P. Nocca, è tutto opera il buon Critico per maneggiarle, e interpretarle a piacere, ma quando queste stesse accusano lui, per non difficile astuzia le tace, e le fugge.

Il Catalogo dell' Orto Ticinese dice *Anchusa dichotoma* FLORE LUTEO, e nella pag. sesta, lin. settima dice il Nocca: = *in ea sum sententia reiiciendum esse Anchusae dichotomae* FLORE LUTEO *nomen* =. L' ommissione volontaria, e fraudolenta delle parole FLORE LUTEO è quella, che dà ragione all' Anonimo, ma riportando onestamente come sta scritto nell' Opera del P. Nocca *Anchusa dichotoma* FLORE LUTEO, cangiasi in oppposto l' aspetto della cosa, e gliene ridonda ogni ragione. Chi ha le prime cognizioni di Botanica, non durerà fatica ad intendere lo scioglimento della quistione, perchè essendo Canone Linneano, che *erroneae differentiae sunt, quae varietates loco specierum tradunt*, ne avviene, che l' aggiunta delle parole FLORE LUTEO fa supporre in chi legge, che cotal pianta sia una varietà d' una vera specie conosciuta, e chiamata col nome di *Anchusa dichotoma*; la qual specie non esiste. E' dunque riprovabile questa maniera d' imporre il nome alla pianta, di cui parliamo. Ma v' hanno altre ragioni per detestarla, e queste sono così evidenti, che non è uopo esser Botanico per intenderle. Se vi avesse in Botanica una pianta, che si chiamasse *Anchusa dichotoma* FLORE LUTEO dopo un' altra già descritta da Cavanilles, e da esso lui chiamata *Anchusa lutea*, questa repetizione di FLORE LUTEO in una specie per significar varietà, di *lutea* in un' altra per dirle il nome specifico solleverebbe difficoltà, e dubbiezza nel Giovine studioso.

Non si allontanò adunque dal vero il Prof. Nocca opinando doversi proscrivere il nome di *Anchusa dichotoma* FLORE LUTEO, nè dovea l'incognito Avversario contro il buon costume delle saggie contese mutilare nel rapporto del testo un motto tanto necessario. Anche gli Antichi solevano aggiugnere la parola *flore albo* al Trifoglio de' prati per distinguerlo dall' altro a fior rosso, ma contro simile nomenclatura scrisse non senza sdegno letterario il Sig. Linneo: *Exemplo horrendo sapiant Botanici, ne minima circumstantia varist rem contra legem Naturae, cui specierum generationem commisit Creator non hominibus; impegit enim Michelius oculatissimus* . . .

Se non che il Censore mal soddisfatto di tanto Canone, e di tanta Autorità Linneana vuole, che si ritenga il nome di *dichotoma*, e si rifiuti quello di *dubia*. Noi rispondiamo, che la divisione dello stelo detta *dichotomia* conviene ad altre *Anchuse*, e proteggiamo l'esattezza del nome di *dubia* con analoga erudizione. Uno *Scirpus* dicesi dal Linneo *Anomalus*, perchè è un *gramen adhuc dubium*, un *Narcissus* dicesi *dubius* per la sua rassomiglianza al *Narcissus Tazzetta*, una *Peonia* dicesi *Anomala*, perchè poco diversifica dall' officinale . . . . e la nostra pianta dirassi *dubia* a buon diritto, perchè sebbene descritta dal Sig. Lamarch col nome di *Lycopsis lutea*, pure fu da esso medesimo *destinata a passare ad al-*

tri generi senza precisarne alcuno. Ecco pertanto tre false accuse in questo articolo chiarissimamente sventate, e quindi tre errori nell' Opposizione.

„ De' tre caratteri, che riportansi nella
„ definizione differenziale, cioè il caule ramo-
„ so, le foglie amplessicauli, e i calici frutti-
„ geri grandissimi: il primo è comune a quasi
„ tutte le *Anchuse*: il secondo non è rigoro-
„ samente vero nelle prime foglie radicali: il
„ terzo torna anche a cappello alla *Lycopsis*
„ *pulla*". Se è vero, come voi dite nella pagina ottava, linea nona, che la Pianta della Tavola terza del P. Nocca è *Anchusa*, qual delitto v' ha egli, se il carattere della *Lycopsis pulla* si adopera pure per l' *Anchusa dubia*? Il Botanico cercherà sempre la pianta nelle *Anchuse*, e non nelle *Lycopsidi*, che sono diverse nel carattere generico. E' comune a tutti gli Uomini l' avere capo, piedi, e gli altri membri; ma non è di tutti gli Uomini il medesimo cognome. Quanti esempi non abbiamo di questo conio nelle *Species Plantarum*? Quante specie di piante si differenziano per la sola qualità di non aver lo stelo, e fu Linneo, che gli diè tale specifica differenza per conoscerle, nè incontrò giammai alcuna Censura, fuorchè forse ora la vostra, che è per vero dire importante, e singolarissima. Vedetene gli esempi nell' *Atropa mandragora*, nella *Carlina*, *Justicia*, *Gentiana acaulis*. Vuolsi aggiugnere a tutto

ciò,

ciò, che se questa specie ha meritato di prender il nome dal suo colore nericcio (*pulla*) contro le leggi Botaniche, che vietano il prender nome dal colore, convien dire, che sia immutabile, e quindi diverso dagli altri colori, che sogliono variare, come sarebbe il *luteo*, che si cangia talvolta in bianco.

L'Anonimo colle sue obbiezioni è pervenuto alla metà del suo libro

-- *Sempre solcando, e non mietendo mai*,

perchè le risposte nostre le inservan tutte, e le distruggono. Or eccoci in un punto d'accusa, che fa colpo a chiunque si lascia imporre dal tuono franco delle sue parola, e buonamente lor crede. „ Se il nostro P. Professore prima di por mano al suo lavoro „ sull' *Ornithogalum Grimaldiae* avesse data una „ scorsa alle Opere del Principe de' Botanici il „ Sig. Jacquin, avrebbe trovata descritta questa „ specie sotto il nome di *Ornithogalum Thirsoideum* nell'*Hort. Vindob.* 3. p. 17. f. 28.". Con tanto animoso paragrafo, e con libertà così poco edificante si attacca dall' Anonimo il P. Nocca, l'Allievo dello Scopoli e di Jacquin, in faccia al Mondo nella facoltà sua, che già da dodici anni pubblicamente professa, e con tanta impudenza si taccia d'ignorante nella medesima. Ma quali prove appoggiano una così vergognosa accusa, qual confronto si fece mai tra

la figura e la pianta del P. Nocca, e quella del *Thirsoideum* di Jacquin? Niuno certamente, poichè uo esame della pianta, qual si conviene, diligente avanti d' affrontare colle stampe la convenienza d'un uomo onesto, a cui la Sapienza del Governo affida l'Istruzione Pubblica, persuaso e convinto l'avrebbe, che i petali del *Thyrsoideum* sono più brevi della metà, il racemo tyrsiforme, le brattee lanceolate e lunghe quanto il peduncolo, lo stelo più grosso, le foglie più larghe e numerose, diversissimo il bulbo . . . dall' *Ornithogalum Grimaldiae*. Ma l'Anonimo in questa accusa, non meno che in tutte le altre risguardanti la creduta falsità della nomenclatura delle piante delineate e descritte nelle *Stirpes Selectae* si è sconsigliatamente riposato su la fede di una lettera confidenziale, che senza la lettura doverosa e posata della nostra Opera un Professore Celebre di Botanica scrisse in fretta ad un altro, immaginando però giammai, che se ne dovesse abusare a scorta d'una Critica disobbligante, ed aspra. Dopo le quali cose chiaro ad ogni Lettore apparir ben potrà, quanto sia per ogni riguardo indegna d'un Critico Saggio e Costumato la prefata accusa. Ma noi vogliamo aggiugnere qualche cosa di più per servire alla verità e alla giustizia. L' *Ornithogalum Grimaldiae* non avea nè parentela, nè nome avanti la pubblicazione dell' Opera del P. Noc-

ca, ed era affatto sconosciuto nell'Orto di Pavia. Il Latore di questa cipolla fu il Sig. Nocetti, che l'ebbe in dono grazioso dal chiarissimo Sig. Ippolito Durazzo, ma egli o ne ignorava, o non ne disse il nome; quindi nel tempo del suo infiorimento il Custode Sig. Giosuè SCANAGATTA si diè ad interrogare tutti i Generi della sesta Classe per determinarla, e dopo un diuturno stillarsi il cervello prima depositò negli orecchi d'un suo Amico (relatore fedele dello strano caso al P. Nocca), che l'esame fatto di tal pianta l'assicurava una specie d'*Anthericum*, ma poi gli nacquer de' dubbj, e giudicollo quasi un *Ornithogalum*, e scrisse in prova decisa dell'opinion sua sul di lei vaso *An Ornithogalum*? Tutta questa serie di fatti è così vera, che il negarli sarebbe un contendere, che di pien meriggio avvi sul nostro Emisfero il Sole fonte di tutta la luce.

„ La descrizione, che ne fa il P. Nocca, „ manca al solito d'esattezza. A cagion d'e„ sempio egli chiama Stipule le *Brattee*, con„ fondendo le idee ben diverse allegnate a „ questi due nomi ". Non si può ribattere questo passo senza definire i due termini Botanici di *stipule*, e di *brattee*. Le *Stipule* sono *sorta di scaglie o di picciole foglie, che nascono sull'inserzione de' picciuoli o de' peduncoli*; le *Brattee sono picciole foglie situate in vicinanza de' fiori, che differenziano dall'altre foglie per*

la lor forma, *e pel colore*. Premesse queste definizioni tratte dalle *Fundam. Botan.* di Linneo, ognun può sciorre colla Tavola dell' *Ornithogalum Grimaldiae* sott' occhi la non difficile questione. Considerando l'inserzione di queste fogliolíne, che spuntano dalla base de' peduncoli, si possono chiamare *Stipule*, e volendo riflettere al loro colore *Brattee*. Diffatti noi troviamo degli Autori celebratissimi, tra' quali il Sig. Haller, che chiamano col nome di *Stipula* nell' *Ornithogalum luteum*, e minimum quelle parti di queste piante, che altri amano meglio di dire *Brattee*, ma nè gli uni, nè gli altri ebbero lo sfacciato rimprovero d' Uomini d' errore per tutto ciò. Questo sol meriterebbero tutt' al più dagli indiscreti, quando si trattasse di piante provvedute sì di *Stipule*, come di *Brattee*, perchè in tal caso cangiando a questi termini la corrispondente legale applicazione crearebbesi della confusione a' Lettori giovani e delicati, nò già a' vecchi accostumati a trovare, tali magagne nell' esame delle Opere de' Botanici più illustri. Diffatti quante volte questi usano delle frasi contro la prescrizione di Linneo, e quante volte Linneo stesso peccò contro le proprie leggi, talchè ebbe a dire il Sig. Murray, che delle stesse *in praxi subsequa aliemor fuisse videtur!* Il Sig. Scopoli chiama *Brattee* le decise *Stipule* della *Sida Mexicana* (vid. *Fl. Insub.*). Il Sig. Jacquin Principe de' Botanici dice nel *Gra-*

mum glutinosum = *Bracteae ovatae acutae* = e il Sig. Cavanilles = *Stipulae* =. Questi, Sig. Anonimo, non sogliono, nè debbonsi chiamare errori, perchè non sono difetti di scienza e d'esame, e s'egli li sentenzia tali, colpa il suo rigorismo, sono alla per fine quelli, di cui diceva Orazio:

Sunt delicta tamen, quibus ignovisse velimus.

„ E per esattezza di descrizione non intendiam già di tirar fuori come meraviglie „ di certe particolarità sul gusto di quel, che „ dice delle foglie di questa pianta *apice tandem marcescentia*: ma questo, Sig. Professore, non è un carattere: egli è un fenomeno comune a tutta la famiglia delle bulbose, e basta aver ombra di fisiologia vegetabile in capo per intenderne la cagione". E' cosa nuova per noi, che nelle descrizioni COMPLETE debbasi ommettere quanto si cura di rappresentare Chi dà la figura esatta delle piante, e quanto talvolta si usa da' più gran Botanici per carattere specifico. Le foglie su la cima marcescenti vengono le tante volte dipinte nelle figure di Jacquin, e i petali, se non le foglie marcescenti descrive pure Jacquin nel vostro *Ornithogalum Thirsoideum*. Non è adunque questo un carattere da rimproversi, e da dispregiarsi, siccome voi asserite. Ma che sarebbe, se noi vi provassimo, che

questo carattere stesso, e talun altro menò rilevante vien scelto da' profondi Monografi a distinzione caratteristica delle specie? L' *Amaryllis longifolia*, e *revoluta* dell' Aiton (*Hort. Kew.*) hanno per carattere *folia apice flaccida*. L' *Allium Illiricum* ha nella descrizione *petala sunt rosea, dein marcescentia*; il carattere specifico dell' *Ixia erecta* è riposto nei fiori *immaculatis*, dell' *Ixia maculata*, e *deusta*, nelle Corolle *basi immaculatis*. Ma forse nell' atto delle descrizioni dell' indicate piante que' grandi Autori obbliarono l' *ombra della Fisiologia Vegetabile* appresa dal nostro Incognito.

Dopo il fin qui detto può a buon diritto conchiudersi, che non è un plagio fatto a Jacquin la Descrizione, e la Tavola dell' *Ornithogalum Grimaldiae*; e l' Autore delle *Plantae Selectae* potrà ripetere col Poeta:

. . . . . *Licuit, semperque licebit*
Signatum praesente nota protrudere nomen.

Che se l' Anonimo medita un qualche tributo pubblico alla stima della Signora Grimaldi, sappia egli, che noi siam pieni di vero desiderio, che ghel presenti, e fi conosca di tal maniera il suo merito, e la sua dimestichezza colla Botanica.

Nella pagina *nona*, linea sestadecima: „ Ha decretata nuova questa specie cangiando al suo solito il nome veramente fisiogno-

„ monico di *denticulatum* in uno altrettanto
„ falso che bizzarro, come in appresso vedre-
„ mo, di *reticulatum*". Per chi deve imporre
il nome specifico al nostro *Geranio*, non è
nè bizzarro, nè falso quello di *reticulatum*.
L'allargamento delle foglie a modo di rete può
dietro molti esempi somministrare le pruove
dell'ammissibilità di cotal nome. L'*Uvva reti-
culata*, l'*Ophioglossum reticulatum*, il *Polipo-
dium reticulatum*, la *Conferva reticulata* non
per altro tali si chiamano, che per il rap-
porto alla figura d'una rete, che hanno ora
i loro rami, ora le foglie loro. E' quindi
piuttosto falsa, e bizzarra l'opinion contraria.

„ Trattandosi (segue il Critico nella pa-
„ gina nona, linea trigesima) di una pianta
„ descritta *more suo* da Jacquin (*Geranium*
„ *reticulatum*) non ci fermeremo su le storpia-
„ ture della descrizione del P. Nocca, in cui
„ fra le altre vi fanno la lor comparsa la *radix*
„ *descendens* ... Conosce forse il P. Nocca qual-
„ che radice, che si diverta a salire in aria"?
Se l'autorità de' più assennati in Botanica vale a
dissipare questa miseria d'obbiezione messa in
stile bernesco, crediamo, che il nostro Autor
del *Saggio* canterà a questo luogo la Palinodia
sull'errore, di che accusa il P. Nocca per aver
detto *Radix descendens*. Legga egli le descri-
zioni di Cavanilles, e vedrà nella *Sida Phillan-
thos*, ne' *Geranj* = *pulverulentum* e *grumum*,
nella *Nepeta bipinnata*, nella *Cineraria minuta*, e

Statice dichotoma a chiari e precisi termini = *radix descendens* =. Scorra la *Flora Insubrica* del Sig. Scopoli, e trovi nel *Thlaspi Ceratocarpos*, nel *Chenopodium punctulatum*, nell' *Hibiscus arenarius*, nella *Statice Oleefolia* . . . = *radix descendens* =. Cerchi presso i Librai, o le Biblioteche il Sig. Mönch (*Catalog. Horti Marg.*), e nell' *Arabis bellidifolia* riscontri la = *radix descendens* =. Consulti il Sig. Gmelin nel Tom. I. *Flor. Sib.* artic. *Echinops foliis integris*, e nella *Pedicularis acaulis*, e vi legga la = *radix descendens* =. Si confermi finalmente del termine = *radix descendens* = nella *Flora Svecica* del Sig. Linneo all' articolo *Athamanta Libanotis*.

Tante citazioni, e prove bastar dovrebbero a convincer l'Anonimo dell'uso vecchio, ed approvato della frase Botanica RADIX DESCENDENS, e dell'erroneità della opposta accusa. Ma egli rimarrà qual gelato LAPPONE insensibile, quando noi gli diremo, che il Nocca, e i Veri Botanici conoscono appieno ancora *qualche radice* (mirabil cosa!), *che si diverte a salire in aria*. Questa è l' *Arnica glacialis* del Principe de' Botanici il Sig. Jacquin, e il *Polipodium haematodes* (vedi *Collect.* Jacq.). Dell' una, dic' egli, *radix oblique adscendens*, dell' altro *radix, nisi caulem malis supra radicem repens*.

„ Fra le storpiature della descrizione vi „ fanno gran comparsa ancora i pedicelli *flo-* „ *res sustentantes*. Conosce forse il P. Nocca

„ de' pedicelli; che sostengono qualch' altra „ cosa, che non sia fiore"? Non è mai stata creduta peccante quella descrizione, che dà la spiegazione talvolta del termine in un col medesimo; nè è rado l'incontrare presso Sommi Uomini siffatto costume per rendere meno straniera la lettura delle proprie Opere a que', che non sono eruditi nella scienza de' termini Botanici. Cavanilles ne' *Geranj radula; triste; capillare* dice = *Florum pedunculi* =. Il Sig. Jacquin ne' Colletanei artic. *Saxifraga stellaris* = *Bracteolae succolandis paniculae ramulis deservientes* = nell' *Arenaria biflora* = *Bracteae, seu foliola pedunculata, quae easdem stipant* = nella *Stellaria biflora* = *foliis his bracteae sunt similes colore* = nella *Lychnis grandiflora* = *folia floralia sive bracteae* = nell' *Alpinia comosa* = *bracteis coloratis* =. Ma dimentichiamo i fin qui citati Libri, e leggiamo solo il Murray *edit.* 14. *curante* Iosue SCANAGATTA (sarebbe mai quest' ultimo l' Autore incognito del Scartabello?) pag. 113. artic. *Hedisarum gyrans*, ove dicesi = STIPULAE, *seu foliola axillaria*. „ E quel *calix simplex* è forse „ espresso per fare il contrapposto a qualche „ Geranio a calice doppio"? Ma il calice dicesi egli semplice solo, allorquando tra le specie, che militano sotto quel genere, può averne taluna a doppio calice? Se è così, perchè mai nel carattere generico de' Geranj del Cavanilles dicesi *Calix simplex*. (vedi Geran. Monad. Cavan.)? . . . .

Nella pagina decima, linea decimanona;
„ Al P. Nocca sembra più giusto del *tomentosum* di Jacquin il nome di *Menthaeodorum*,
„ perchè le sue foglie = *varias Menthae olent*
„ *species* =. Ma qual *Menta*, la *Piperita*, la
„ *Pulegium*" ? L' imitazione de' grandi Uomini è sempre apprezzabile in ogni maniera di scienza, e coloro, che sono del mestiere, sanno molto bene, che nella nomenclatura anzidetta il Professor di Pavia ha battuto le tracce del grandissimo Cavanilles. Questi chiama un de' Geranj *Citriodorum*, perchè appunto, come il nostro, comunica alle dita, che ne strofinano le foglie, l' odore del Cedro, nè s' intrattiene a questo proposito sull' informare i Lettori, che l' odore del Cedro in ispecie è piuttosto quello del *Citrus Aurantium*, ovvero del *Citrus decumana*; ma persuaso, che niuno de' buoni Botanici è mai stato, o sarà Pedante all' eccesso di esigere la determinazione di quella specie, del cui odore è emolo il suo Geranio, si accontenta di dire *Citriodorum* senz' altra inutilità di parole. Gli Autori, allorchè scrivono, opinano mai sempre di dover esser letti da Uomini non peregrini alla loro Provincia, e molto meno immaginano di dover venire sgraziatamente giudicati da quella razza di persone, che a similitanza di que' Teologi, che nelle loro bizzarre sentenze tanto l' assottigliano, che a un pelo non danno in eresia, tutto censurano e niegano al proprio naso l' odorato medesimo, anzichè confessare la pre-

senza dell' odore di una pianta, che ad evidenza il contiene.

„ Rapporto alla descrizione nessuno s' avviserà di leggere quella del Prof. Nocca in
„ preferenza di quella di Jacquin; quando
„ non gli venisse il pensiero di saper da lui
„ una nuova desinizione del *ramenta folio-*
„ *rum*, che ha adoperato per esprimere I
„ primi germogli de' rami, che sbucciano dalle
„ ascelle delle foglie. Ma di grazia, Sig. Prof.,
„ cosa diavolo ha mai detto a' suoi Uditori,
„ quando ha loro data la definizione del *ra-*
„ *mentum* „? I Lettori ravviseranno in questo tratto, che l' Anonimo era assistente alla scuola del P. Nocca, giacchè ha tenuto calcolo d' un supposto errore d' Istruzione Pubblica, nè sarà quindi a loro difficile di conoscere personalmente l' Incognito, e far nome, se nol sanno, all' Anonimo. Si confermeranno di più i medesimi, che costelui è un Giudice troppo sospetto e per la nimicizia personale, e per la rivalità della professione. Qualunque altro, che fosse meno avverso, avrebbe inteso il detto, che per *ramentum* voleva intendere il Prof. *rudimentum*, e che quindi tutto questo abbaglio, per cui piacesi di menar tanto schiamazzo, può agevolmente riporsi della pronunzia, o dalla stampa, anzichè dall' Autore; egli però, ch' è un cacciatore indiscreto d' errori *indicta caussa*, sentenzia subito, e condanna. Ma che sarebbe della riputazion vostra Bota-

nico-Letteraria, Sig. Anonimo, se vi si dicesse nè ignoto il termine *ramentum*, nè sconosciuto nel caso anzidetto? Non v' incresca cercarne le chiare prove nel Tomo sesto delle *Species Plant.* del Sig. Prof. Witman. Qui vedrete registrato il *Fucus ramentaceus* colla definizione specifica del *ramentum*, e coll' Appello alla Tavola della *Flora Danica*, che la rafferma: *Frondibus filiformibus simplicibus hinc* RAMENTIS FOLIACEIS *confertis* ... Non è adunque d' invenzione, se mai n' avește dubbiezza, la parola, nè l' applicazione della stessa in proposito di picciole foglie. Ma con voi bisogna incalzar l' argomento ancor di più, e rammentarvi, che non è o nuovo o fuor del costume l' introdurre nella Botanica delle parole nè accolte ne' Dizionarj, nè d' uso presso i Classici Latini. Chi leggesse il Principe de' Botanici Sig. Jacquin, troverebbe nell' artic. *Cortusa Mathioli* = *radix* BREVICULA = SPITHAMALIS nel *Ranunculus parnassifolius*, e nel *Carduus acaulis* = *folia* LAPATACEA nella *Centaurea Rhapontica* = *magnitudinem* PISELLI nel *Solanum Corymbosum* = *stamina* EXANTERATA nell' *Arnica* ... Ma quando la finiremmo mai, se ci sorgesse voglia di pompeggiare per erudizione di termini Botanici non registrati nel Catalogo comune dalla più dei Scrittori?

„ E giacchè siamo nelle definizioni, che „ vuol dire nell' Abici della Botanica, perchè „ dopo aver detto *caulis fruticosus* si aggiugne

„ ridicolmente *perenne*? Chi non sa, che le
„ piante *caule fruticoso* son tutte perenni“?
Egli è il Sig. Lamarch, che nol sa, e il Cavaniles del pari, ed è appunto contro costoro, che voi vi alzate a Maestro con tanto valor di dottrina? Leggete di fatti l'articolo de' Gerani di Lamarch, leggete in Cavanilles le descrizioni dell' *Embothrium coccineum*, della *Samyda multiflora*, dell' *Encelia canescens*, della *Vella pseudo-Cytisus*, dell' *Athanasia lanuginosa*, del *Geranium abrotanifolium*, *capitatum*, *vitifolium*, *hibridum*, *heliotropioides*, ove quest' Autore chiama *fruticoso* il gambo senza torgli il PERENNE. L'Anonimo s'indirizzi adunque a questi Autori, e gli inviti alla convenevol risposta.

Nella pagina undecima, linea quintadecima: „ Non ci attendevamo, che il P. Nocca si
„ annunziasse al Pubblico con sole sei piante;
„ cinque delle quali già conosciute e descritte
„ si spacciano per nove; in una si sbaglia il
„ genere con salto enorme; tutte poi si sgraf-
„ fiano con descrizioni, di cui facciam giudici
„ chi conosce i primi rudimenti della scienza“;
La deduzione di quest' epilogo del già detto procede dalla falsità de' principj sparsi in tutto il libello, e da noi abbondantemente confutati. Ciò non di meno mercè la confidenza, che sentiamo nella bontà della causa nostra, vuolsi dire taluna cosa di più. Quant' opere periodiche sono di *sole* sei piante al Quaderno? I Fascicoli d'Olao Schwartz = *Icones*

Plantarum incognitarum Indiae Occidentalis sono di *sole* sei piante, il *Sertum Hannoverianum* del Sig. Adolfo Schrader è di *sole* sei piante, il Schwegman ha *sole* sei piante per quaderno nell' *Icon. Plantar. Rarior.*, sei *sole piante grasse* sono quelle di Redoutè, quattro quelle di Roemer *Plantes d' agrements*, per tacere di tanti altri, e per lasciare un po' l'incomodo anche all' Anonimo di cercare degli esempi consimili, onde farsi ricco la testa de' titoli delle numerose Opere, che sortono alla giornata.

Non è poi vero, che cinque di queste siano *già conosciute e descritte, sebbene si spacciano per nuove*; poichè *Selectae* è un termine, che adopera il Sig. Trew nella sua Opera, il Sig. Jacquin nell' *Hortus Vindobonensis*, *seu Selectarum Plantarum Historia* .... e tutti col P. Nocca intendon tutt'altro che *novae*. Ma concedasi all'Anonimo liberalmente *conosciute*, *descritte* le piante Scelte, qual svantaggio ne ridonda alla Botanica per tutto ciò? Le Opere particolari, dice Lamarch, che tutto giorno compajono a luce sotto il nome di Monografie, di Decadi, di Fascicoli; quest' Opere preziosissime alla scienza, che n'è il soggetto, sono materiali, che aspettano d'essere impiegati a proposito nella formazione del grand'edifizio, di cui debbono far essi parte. Tocca agli Autori, che riformeranno le future edizioni delle *Species Plantarum*, collocare i prodotti, le descrizioni, i nomi,

le sinonimie, le tavole degli antecedenti Scrittori. Sarà di loro il decidere, se debbono aversi per nuovi generi o specie; se son degni di nuovi nomi gli individui descritti, e figurati sparsamente nelle Opere Botaniche, oppure se meriteranno d' esser soli Sinonimi d' altre specie: *Futuris Botanicis reservata sunt plurima, quae vix summis labris etiamnum gustarunt Botanici, quibus rite detectis plantis operam suam referant* (Linn. *Reform. Bot.*). Non vediamo noi ciò stesso già posto in pratica scorrendo l' edizione recente delle *Species Plantarum* di Wildenow? Quella pianta, che ora chiamasi *Schotia speciosa*, non era dapprima *Guaiacum afrum*; la *Portulacaria afra* di questa edizione di *Species* non era prima nelle antecedenti *Claytonia portulacaria*; il *Sisyrinchium striatum* di Smith non è Sinonimo dello *spicatum* delle *Species* di Wildenow? Dunque il dire, che il *Geranium denticulatum* di Jacquin è il *reticulatum* del Nocca, è solo dire, che se gli Editori futuri delle *Species* saranno del vostro sentimento, diverrà SINONIMO, e non specie, ma ciò non ostante potrà chiamarsi a consiglio la figura, abbracciarsene il carattere, accorre la descrizione. Tutte queste e simili questioni sono adunque questioni da nulla, o *de umbra asini*, come dicevano gli Antichi, e sono baje avanti gli Uomini eruditi nel mestiere, i quali incontran ad ogni tratto, leggendo i varj libri, che si producono alla

ſtampe, ſimili difetti indiſpenſabili in tanta quantità di Vegetabili, in tanta difficoltà di commercio di libri, e nella comune impoſſibilità di poter reggere alla ſpeſa di provvederſegli. Ma dopo tale incontraſtabile iſtruzione, che ci ſiamo fatti arditi di darvi, Sig. Anonimo, per ribattere in generale le accuſe di piante *deſcritte*, *conoſciute*, *figurate*; accuſe; che lanciate in campo con quella pienezza di perſuaſione, con le quali ſi ſogliono produrre le Geometriche verità, vogliam diſcendere in particolare su le piante del Nocca. Ditemi di grazia, il *Geranium denticulatum* di Jacquin è figurato nell' *Hort. Schönbrunn.*, il *Pelargonium tomentosum* nelle *Plant. Rarior.*, ma la deſcrizione di queſto e di quello sono ne' *Collettanei*, non è così? Ora la Biblioteca pubblica dell' Univerſità ha ella l'uno e l'altro? Nò certamente. Dunque ſiccome la propoſta del Manifeſto era di figurare, e deſcrivere quanto non v'ha nella ſua privata (*) e nella pubblica collezione di libri, così egli è ſtato Uom di parola, ed ha eſeguito, giuſta la ſua propoſta, il ſuo piano, e le voſtre accuſe su queſte due piante crollano vergognoſamente. Non parliam del *Siſirinchium*, poichè su

---

(*) Il Nocca non poſſiede che quattro parti de' *Collettanei*.

sur questo voi stesso vi siete confessato difensor solo del suo nome registrato ne' *Cataloghi di commercio*. Sull' *Hesperis* chi mai, fuorchè un rivale e un uom d' invidia, preferirà la Tavola esattissima e illuminata del Nocca a quella di Pallas fatta ad acqua forte, e tratta da una pianta spontanea, e non coltivata? Dell' *Anchusa* ce ne additi il Censore una buona figura, e ci diamo vinti; sull' *Ornithogalum Grimaldiae* chi accorderagli mai confrontando e la pianta in natura, e il disegno, che sia il *Thirsoideum* di Jacquin? In somma a dir tutto, e a dir breve si può omai pronunziare di quelle vostre scipite accuse il verso:

Sogni d' infermi, e fole da romanzi.

Nella linea decima, pagina terzadecima: „ Chi ha mai rimproverato la inesattezza delle „ Tavole de' Botanici, che fiorivano ne' tempi „ più infelici per le belle arti "? Sì egli l' Autore Chi s' incarica di lodarle all' uopo, e rimproverarle alloraquando crede il destro, il Principe de' Botanici Sig. Jacquin? (vedi *Misc.* e *Collect.*). Se l' Anonimo a chi tocca rimproverarle? Chi vede, che anche ne' tempi presenti si cita in un colla loro autorità il nome, il sinonimo? Quante volte non trovate voi nello *Spec. Plant.* del Witman, su cui in quel *Monitum* s' aggira il discorso, citato il *Morison*, e tant' altri, che voi dite

nati *nella barbarie de' tempi*, e che il Linneo con maggior sobrietà introduce nell' *Epoca Patrum*? Bisognava adunque a vantaggio della scienza calcare cotali vie per non aver il rimbrotto d' uscir dal seminato. Bisognava additare, che simili autorità non valevan gran cosa, ch' era tempo di rifonderle, e cangiarle in migliori. Diffatti le *Species Plantarum* del Sig. Willdenow, ch' ora sortono a luce, parlan eglino forse di questi vecchi Autori, se non nel caso della più obbligante necessità? Sono forse tutti di nuova nascita le figure, le descrizioni, le sinonimie, che si propongon qui entro a' consiglio? Ma finalmente a che vi giova, Sig. Anonimo, proteggere l' edizione delle *Spec. Plant.* di Milano, se il saggio Compilatore della medesima ha scritto, qual debbe fare ogni Uomo onesto; ch' egli non intendea con quella sua Opera di piacer a tutti; ch' egli cominciato avea la fabbrica, e che gli altri doveano continuarla: *Non ego mei tam audax aestimator sum, ut omnium votis satisfecisse me sperem. Iter sum egressus: conficiant alii.* Son pur parole codeste della Prefazion sua, e Voi, a *cui piacerebbe, che qualunque Botanico istituisce il più severo esame sulle Opere, che di essa ne appajono alla giornata*, Voi dissi, se l'uzzolo della Critica non vi rende incostante, dovete di necessità approvare, e far carezze a chi felicemente vi prevenne, e ne eseguì il sentimento.

Nella pagina dodicesima in una Nota appiè di pagina avvi quanto segue: „ Siccome „ il colorire delle piante per consenso di „ tutti i Botanici nulla serve per ajutarne la „ determinazione specifica: così chi presenta „ al Pubblico piante miniate, si suppone, che „ pretenda anche l' approvazione del bell' Artista. Che venga adunque al suo tribunale ". Convien dire, che per l' Anonimo quel medesimo Sig. Lamarch, di cui poco fa disse un elogio, non meriti ora più stima e venerazione, perchè nel Dizionario Enciclopedico all' articolo *Couleurs* egli dice apertamente, che anco sui colori si può fissare i caratteri differenziali di varie piante (*). L' invitiamo adunque a leggere l' anzidetto luogo, e a declinare dall' assolutezza di simile proposizione. La conseguenza poi, che si deduce dall' accennato falso principio, è tutta arbitraria, e il P. Nocca non ragiona così. Per avere tanta pretensione converrebbe, ch' egli si esponesse a difendere le sue Tavole contro chi istrutto nella perfezione, e sottigliezza del mestiere prendesse a giudicarle; converrebbe anche di più, che fosse così sicuro della bellezza e compimento del suo travaglio, che

(*) Vedi anche Cavanilles *Observat. in Fascic. Heritier*.

gli Artisti dovessero applaudirlo. Ma egli sa per l' opposto dal Sig. Alembert (*), ch' è un guai per quelle Opere dell' arte, che hanno solamente di che piacere agli Artisti. Egli è adunque perciò lontanissimo da tanta immaginata conseguenza, e sentirebbe vergogna di cotanto raziocinio, se gli fosse sorto in capo. Ma non ha egli spiegato la sua pretensione su le sue Tavole, senzachè l' Anonimo s' argomenti d' inventarla? Veggasi la Prefazion sua, e colà si decida, se chi protesta con ischiettezza d' aver fatto quanto più potè per accostarsi alla nitidezza di quelle di Jacquin, Smith, Plench ... ha preteso d' essere bell' Artista.

SERIE DELLE CALUNNIE.

Quelli, che fino a questo punto ci han letti, avvegnachè non fossero Botanici per mestiere, trovato avranno da levarsi in sorpresa dell' indocilità, e scarsezza di cognizioni sparse in quelle sue undici carte sconfigliate dal Dabben Avversario; diranno, ch' egli sostenne quel che non è, che scrisse ciò ch' ignorava, e che propose accuse con pochissima felicità. Ma passeranno d' una in altra mag-

(*) Malheur aux productions de l' art dont toute la bonté n'est que pour les Artistes. *D' Alembert Eloge de Montesquieu*.

gior meraviglia in veggendo, siccome siam presti a dimostrare, che l' acerbità della sua anima contro lo *Stirpes Selectae* venne a tale di dire quello, che il P. Nocca giammai disse, di stampare contumelie che sentono un genio menzognero, in tal guisa dimostrando fin dove può scorrere la brutalità letteraria.
„ Di fatto come mai asserire, che l' oggetto „ del P. Nocca è di presentare le piante non „ per anco descritte, o degne d'illustrazioni, „ che coltivansi nell' Orto di Pavia "? Lo scopo, e le viste di quest' Autore non possono meglio ravvisarsi che colla lettura del Manifesto, e della Prefazione; ma sì dell' uno, che dell' altra noi già dato abbiamo una nitida esplicazione genuina nella pagina ottava, sicchè sarebbe un perder l' olio, e l' opera incaricandoci presentemente di replicarla. Egli è poi un imporre e dire una bugia che vi fa un torto infinito, lo scrivere che „ la forma de' petali del *Sisirinchium* era „ roncamente vien detta ellittica, mentre ella „ è piuttosto *obovata* ". Un Botanista, che descrive una pianta, è niente dissimile da un Pittore, che si fa a ritrarre il volto d'una femmina avvenente. La dipigne egli leggiadra e bella, qual in quel tempo ritrovasi, non già contraffatta qual sarà poi per successiva malattia, o per età.

Il *Sisirinchium* in questione nell' anno scorso, allorchè venne descritto e dipinto,

avea i suoi petali precisamente di figura ellittica, e se grandeggiarono, seppur è vero, nella State di quest'anno, ne fu cagione il cangiarsi delle circostanze. Parli un po' di fatto il Sig. Anonimo col Custode dell' Orto Giosuè SCANAGATTA (con cui non gli sarà difficile l' abboccarsi), e sappia dalle sue labbra ancora, che le pianticelle del *Sisirinchium* furono nella Primavera scorsa tolte dalla strettezza del vaso, in cui stavan fitte e chiuse, ripiantate, allargate, collocate in terreno più posato e buono, per le quali cose divenuto migliore il nutrimento, le pianticelle potevan crescere con più prospera vegetazione, e distendersi nelle lor parti. Chi è mai che ignora, che un Gelso, o qualunque altra pianta cavata dal suo vivajo, recisa nelle sue barbatelle, e posta in terren libero e soffice s' ingrandisce in tutte le parti sue? Ma chi mai non crederà, che siasi fatto a ingegno il traslocamento delle piantine, onde prender dalla maggior grandezza, che doveano acquistare le piante, argomento di Critica, e così versar più sovente la Satira? „ Siccome le piante, „ che descrivonsi in quest' Opera, erano state „ precedentemente più, e più volte da noi „ esaminate, così il giudizio su di essa poteva „ tenere dietro immediatamente alla sua pubblicazione: ma per un eccesso di scrupolosità si è voluto attendere l' inflorescenza „ delle piante ivi descritte per istituire un

„ oculare confronto colle loro descrizioni, e
„ figure. Così questa dilazione, mentre dile-
„ gua ogni sospetto di un giudizio affrettato
„ da passioni straniere alla scienza, fornisce
„ una nuova autenticità al nostro lavoro “.
Corre fama (e sono i più vicini Amici del
Censore, che la confidano), che fosse pia di
lui intenzione sorprendere con questa sua bis-
lacca raccolta d'errori, di contumelie, d'in-
sulti . . . il Governo, riacquistare il perduto
impiego, proporre un suo Compagno d'Ope-
ra alla Cattedra Botanica, e così a spese dell'
oppressa riputazione del Nocca dividersi con
armonia concertata la direzione dell'Orto Bo-
tanico, e la Reggenza della Pubblica Scuola.
Avvalora, ed appoggia codesta mala voce il
tempo della distribuzione oltre ogni credere
liberale di tanto *Saggio* in Milano, il riflesso
alle Persone di Somma Autorità, a cui prin-
cipalmente si prese cura di presentarlo senza
pudore il Critico stesso in persona, e lo sviar
dal costume di far tenere la Critica all'Autor
criticato, perchè non fosse sollecito a rispon-
dere colle difese. Non è quindi senza astu-
zia, se nella pagina quarta si stampa l'anzi-
detta postilla, e così si protegge il ritardo
della pubblicazione del *Saggio* sotto il velo
di scrupolosa rinnovazione d'osservazioni. E'
facile l'avvedersi, che tali parole furono det-
tate dal timor ragionevole di venir discoperta
la malizia nuova del suo disegno, ed era

troppo opportuno preparare le scuse alle giuste future lagnanze del Nocca su d'un tentativo così reo, ed inonesto. Ma arzigogoli, e schiccheri quanto sa, e può l'ONORATISSIMO Sig. Avversario, cerchi di gettar polvere negli occhi al volgo de' Leggitori, ed imiti i malfattori che nell'atto di far il colpo pensano ai pretesti per discolparsene, quando le giustificazioni sono inesatte, del tutto gratuite e prive di verità compajono col tratto del tempo a luce per quel che sono, cioè a dire (scusi egli la parola non trovandosene una men grave) PRETTISSIME IMPOSTURE. Come mai dire, che *le piante descritte dal Nocca erano dal Censore precedentemente più e più volte esaminate*, se, tranne l'*Hesperis*, e l'*Anchusa*, le altre quattro sono di recentissimo possesso del Giardino di Pavia, perchè il Catalogo delle piante del 1797. non ne fa cenno, e due di queste si recarono da Genova sul fine dell'anno stesso per opera e zelo del Sig. Francesco NOCETTI? Si pongono ad esame forse in Pavia le piante avanti la loro venuta, o si fa viaggio all'incontro delle stesse sul presagio che il P. Nocca le trascelga pe' suoi Quaderni? Diciamo così, perchè niuno potrà negare, che solo rare, e solo soggetto singolare dello studio del Custode divengon le piante, che quando il P. Nocca le destina a' suoi disegni scientifici?

Ma chi vi fe' dire, INGENUISSIMO Sig.

Anonimo, quel falso aforismo registrato nella pagina quarta, linea quinta, in cui si dichiara il Nocca *laceratore dell' Opera del P. Witman*? E' egli *lacerare* un' Opera il disapprovare la cieca divozione di tutti gli Editori delle *Species Plantarum* per le false citazioni Linneane, esaminare le medesime, e provare, che crescono in ragione dell' esame, che se ne fa senza spirito di prevenzione, *salvo congruae reverentiae, ac venerationis versus Auctores officio, integroque penitus ipsorum bono?* (pag. 18. *Plant. Select.*). Voi supponete adunque in tutti gli Editori Linneani tanto solletico d' amor proprio, e quindi tanta povertà d' animo, che amino meglio eternare l' imbarazzo, e gli inciampi a chi studia Botanica, anzichè soffrire alcuna ammenda nelle loro produzioni. Mostrate ancora di più (soffritelo in santa pace) d' ignorare profondamente, VIRTUOSISSIMO Sig. Anonimo, ch' egli è dover di chi stampa dar de' passi nelle rispettive cognizioni, anziche, eccheggiando ciecamente dietro la voce e la copia di tanti Sistematici Nomenclatori, raffermare le medesime falsità. Avvertendo adunque il Nocca in quel suo *Monitum* il suo allievo Domenico Bonora de' difetti delle *Species*.... (qual è l' Autore dispensato dal pagare un qualche tributo alla condizion di Uomo?), ha adempito al dovere d' un Autore, d' un Maestro, ed è un gravàrlo l'accusa di *laceratore* dell' Opera *Spec.*

Plant. del P. Witman. Sebbene volete altra prova quanto breve, altrettanto dimostrativa? Leggete nella pagina decimanona delle *Plantae Selectae* l'aperta dichiarazione, ch' egli fa a tutti gli Autori, da cui estrae gli abbaglj, e scoprite, se gli entrò giammai pensiero di *lacerarli*. = *Quoties igitur, cui videbor cogitata referens quaedam, benigne minus modesteque eadem me refellisse hunc obsecro, ne quid unquam voluntati vitio vertat: iudicio autem propter voluntatem statim ignoscat*. Siffatte proteste, come tant' altre fanno a' calci con queste calunnie, che voi v' ingegnate sgraziatamente d' apporgli. Un' altra di queste si è lo stampate nella pagina settima, linea quintadecima: „ Colla stessa fedeltà, e sullo stesso proposito „ è citato il Sommo Botanico Francese La„ march, che contro sua voglia si fa dubi„ tare, se la nostra pianta (*Anchusa*) abbiasi „ a riferire al genere *Lithospermà*, o *Ly„ copsis* ". Se il Nocca sa riferire de' testi surrettizj, e se sia di lui il far dire agli Autori ciò ch' essi non dicono, non è mestieri di molte parole per verificarlo. Ecco nè più nè meno quanto trovasi presso Lamarch (*Diction. Encycl.* pag. 629. artic. *Lycopsis lutea*). „ Cette „ plante est fort distincte des autres espèces „ de Lycopsides. Elle paroit se rapprocher „ d' AVANTAGE du Lithospermum Orientale „ dont cependant elle differe essentiellement „ en ce que les bractées ont une forme ovale

„ acuminée & sur tout en ce que ses calices
„ ne sont partagés que jusqu' à leur milieu ".
Quali parole più lampanti di queste per accertare chiunque, che il Sig. Lamarch stava in forse sul vero genere della sua *Lycopsis lutea*. Dice, che s'avvicina in parte al *Lithospermum Orientale*, e nel rimanente del testo riferito nella pag. 15. soggiunge, ch' *elle est destinée à passer dans d' autres genres*. Dunque *quo sub genere collocari debeat addubitavit Lamarchius*, ed è una nuova menzogna l'ardita vostra accusa, che il Nocca *fa dubitare contro sua voglia il Sig. Lamarch, se la nostra pianta abbiasi a riferire al* genere *Lithosperma*, o *Lycopsis*. Ma giacchè siamo sullo scoprire il vostro mal costume di smozzicare i testi, il falso copiar de' medesimi, in una parola le vostre imposture senza esempio, come mai potete sostenere in faccia del Pubblico, che
„ il Nocca avendo scorso *stans pede in uno*
„ la *Geraniologia* d' Heritier, la *Monadelphia*
„ di Cavanilles, l' *Icones Rariores* di Jacquin,
„ dandosi a credere che qui finisce il Mondo
„ de' Geranj, ha decretata nuova questa specie ". Perchè non recitare per intiero le parole, che riguardano questo punto? *Perceleb. ratam*, dic' egli, *Cavanillii Geraniorum dissertationem, nec non Cl. Heritieri Geraniologiam ac Stirpes Rariores Perillustris Iacquinii perquisite evolvi, tum descriptionem, tum stirpis nostrae si potis erat, Iconem reperiundi caussa:*

nusquam vero mentionem illius illatam fuisse intellexi. Nuperrima Hortulanorum tantummodo notitia prodidit Comitem Tanzium Mediolanensem iam inde biennium e Lutetia Parisiorum DENTICULATI *nomine transvexisse. Est igitur quod a veris Botanicis mihi ignosci pervelim si nullo in diversum* (ME SCIENTE) *auctore* = RETICULATUM *potius dico*. Oh vedete quant' è diversa la castigata sua maniera d' esprimersi dalla vostra fallacissima traduzione. Egli dice che, tranne i citati libri, niun Autore a sua saputa (*nullo in diversum, me sciente, Auctore*) ne parla; voi scrivete all' opposto, che il Nocca crede, *che qui finisca il Mondo de' Geranj*. Noi ci appelliamo qui al giudizio de' Dotti, e domandiamo, se la Letteratura ha mai avuto chi così scriva, e chi così divenne più indegno della pubblica confidenza. Ma a questo stravolger di senso ne susliegue ben tosto un altro peggiore: „ La mutazione di questo no„ me caratteristico (dice il Censore) glie „ l' hanno in gran parte suggerita i ragni, „ che tessevano tranquillamente la loro rete „ sovra questa pianta ". Qui pure ci è forza riferire un periodo tratto dall' Opera del P. Nocca, perchè i Lettori vadano persuasi dell' avvelenita contumelia di tali parole. *Reticulatum potius dico, nomen nempe characteristicum a singulari laciniarum foliorum retiformi expansione depromptum. Haec ipsa reapse efficit, ut araneae Geranium nostrum prae caeteris ad*

suum opus peragendum seligant, ac prima fila, quibus telam orduntur suam super laciniarum extremitates ponant ac penitus implicent. L'apirfi adunque delle parti delle foglie a imitazione d'una rete è la fonte del nome *reticulatum*; il fabbricarvi la regolare loro tela i ragni è la conseguenza dell'allargamento. Il Censore, che la sa lunga in latina Crusca, mette innanzi quel che è dopo, pone in caso obbliquo quel che è retto, e nel retto vi cuscice l'obbliquo, ed eccoti fatta mostruosamente la versione, e creata l'impostura. E' vero che brilla agli occhi di chi legge, se non è un babbaccione, il salto grottesco del periodo e il torcer del senso; ma con quell'avverbio *in gran parte* s'assicura la difesa da chi gli dicesse, ch'egli è un mentitore solennissimo. Dal *Geranium reticulatum* passa il Critico al *Menthaeodorum*, e s'accende in ira pel di lui ragionevole cangiamento di nome, e si disfoga per sostenere il *tomentosum* dell' Jacquin colle seguenti sue parole: „ Che manca alla cognizione di questo *Geranio* riconosciuto in tutti i giardini per quel desso, che ha descritto, e figurato superbamente Jacquin sotto il nome di *Pelargonium tomentosum*". Ma qual de' veri Botanici scrive di tal maniera allora quando cade il destro d'opporsi a una diversità di nomenclatura? Quest'è uno scherzare, è un declamare contro l'innovazione del *tomentosum* col *Menthaeodo-*

rum, non proporre ragioni onde cancellare il nuovo, e conservare il vecchio. Se alcuno trovasse piacere (ma crediamo, che saran pochi) a leggere il vostro *Saggio*, rimarrà stupefatto dal tuono del vostro rimbrotto e del vostro giudizio, ma chi non si presta alle decisioni senza prove, chi vuol chiarire il vero dal falso, chi è offeso da tal declamazione, ha ogni diritto di chieder da voi le prove comunque esse sieno, per cui non vi garba il recente nome del Nocca. L' Autore delle *Stirpes Selectae* asserisce erroneo il nome di *borroso* o *felputo* (*tomentosum*), perchè di tal carattere son fotniti tant'altri *Geranj*, nè quindi può senza recare oscurità adoperarsi; dice, che la Tavola Jacquiniana non ha nè peli nè quella felpa, per cui chiamasi *tomentosum* nel nome, e nel carattere specifico; accerta, che ha un odore di Menta; potea di più aggiugnere, che manca la Biblioteca e sua e Pubblica del quinto Tomo de' *Colletanei* di Jacquin, ove vi debb' esser descritta. Voi partite da tante robustissime cause dell' innovazione del nome, della nuova figura, della mancante descrizione, e alzate la scutica vostra letteraria senza la menoma misericordia, come farebbesi da un Maestro vecchio di scuola con un fanciullo sgusciato di fresco dalle scuole Botaniche, sulla nuova opportunissima nomenclatura; piacevoleggiate su l' argomento, noi ribattete, e fate credere, che

la smania sola d' un nuovo nome abbia siffattamente solleticato la vanità del Nocca da pubblicarne disegno, tavola, descrizione ... Che scortese procedere, e qual abuso di Razionale Filosofia è questo mai!

„ In grazia di queste illustrazioni si crede possedere il diritto *esclusivo* d' osservare „ le piante più rare, che quell' Orto possiede, „ se ne porta via i vasi per non restituirli „ più fino al totale deperimento della pianta, „ e in una parola si vorrebbe far credere „ che il Giardino dell' Università sia mante„ nuto pel Prof. e non pel Pubblico ". Siccome questo squarcio racchiude tre punti d' un' accusazione così rabbiosa, ed avvelenita, che sottoposta alla SAPIENZA del Governo potrebbe tornarne scorno, e danno gravissimo alla riputazione, al carattere, alla carica del Prof. Nocca; così pottiam opinione dover essere della massima importanza il farsi a seriamente rintuzzarla. Invitiamo adunque nelle forme più solenni il Censore a produrre di tutta fretta colle stampe taluna o tal' altra Fede pubblica d' Uomini di probità conosciuta, che si dichiarino testimonj de' detti, o de' fatti surriferiti; e vogliamo ancora in nome della Verità, e della Giustizia, che ci si additi UNA SOL PIANTA perita tra le otto o dieci, che in tutto e per tutto nel corso di ben tre anni il Prof. Nocca si fece recare in camera per sottoporle ad esame, e farne

disegno. La di lui innocenza ci fa tanto sicuri, che non sarà giammai possibile all' Avversario il rinvenir pur UN SOLO, il quale con scritta fede vaglia ad approvar quant egli dice, che ci regge l' animo di provocarlo col seguente dilemma: O Voi, Sig. Oppositore ONESTISSIMO, rispondete recando le prove, i fatti riconosciuti, i testimonj fedeli, o Voi ven. state zitto dissimulando il confronto. Se rispondete, la Sapienza, l' Equità de' Tribunali giudichera della verità dell' esposto; se state in silenzio, come abbiam ragione di prevedere, non isfuggirete già nò la marchia vile di Uom menzognero, anzi di pubblico Impostore.

In attenzione di replica passiamo a rispondervi in d' un' altra matta menzogna, che è finalmente l' ultima del vostro libro: „ poco „ abbiamo di aggiugnere sul suo *Monitum*, „ perchè a dirla schietta è la seconda o terza „ volta, che il P. Nocca ribadisce al Pubblico „ questa sua litania ". Del *Monitum* non è sortito a luce che la sua Introduzione, e ben poche linee del primo articolo negli Annali del Sig. Prof. Brugnatelli. Se v' impegnate a sostenere l' opposto, diteci per onor vostro i torchj, da cui n' è uscita la stampa; ma siam ben certi, che anche su questo punto vi mancherà il coraggio e le prove per far risposta.

I nostri Lettori hanno fin qui distesamente veduto, che il Censore ha mancato alla ragione,

ne, ed a se stesso con tante scempiate bugie dirette a nuocere al P. Nocca nella riputazion sua: diranno di più i medesimi, che la lettura del *Saggio*, anzichè delizia erudita d'una colta persona, si è un bizzarro innesto d'assurdità; ma soprattutto saran forzati a conchiudere, che il Sedicentesi Riformatore della confusione de' nomi, delle descrizioni è degno d'essere issofatto dai Naturalisti condannato ad ün perpetuo Ostracismo Letterario. Ma egli ha creduto forse di poter imprimere impunemente tanti contraddittorj, tanti strafalcioni maдornali, tante bugie, perchè il Prof. Nocca potesse nel suo Manifesto, e nel Prodromo dell'Opera stessa, ch'egli non si sarebbe piccato contro chi fosse sorto, come previde, a lacerarlo: *Si quis autem meas Opellas existimationi illudere velit, sciat ille me admodum nihil gravari velle*. Ma, caro Sig. Avversario, Carissimo, come mal opinare, che se Voi per cagioni, che qui non leva rammemorare, avete molto mal'animo contro il P. Nocca, tal colpa abbian del part tant' altri; anzi cha alcuno non v' abbia piuttosto, che conoscendo la sua Opera, il sun pingere in fatto di piante più che non Voi, non si senta mosso, per nuovo titolo di mostrargli e stima, ed amicizia, alla picciola impresa di ribattere le visioni, le falsità, le scempiaggini vostre, e accertario degno di quel Corpo Rispettabilissimo, in cui testè piacque al Governo di riconfermarlo.

Che se il nostro Anonimo ha la sventura di contraddirsi, di dire nell'atto di correggere gli altrui degli errori di Massima Botanica e delle impudenti menzogne; acquistasi però sopra tutt'altro una perenne fama inimitabile con quella sua arte d'ingentilirle, e di riempierle opportunamente colla bellezza delle parole dei vezzi, indizj certi di accostumata, e civile educazione. Noi li raccorremo ficcoma un Mietitore, che il fine affretta del suo lavoro, non già per ricambiarglieli (che non vogliam tanto

Chiaro disnor, e gloria oscura e nigra) (*),

ma perchè i Leggitori il conoscano anche in questa parte eruditissimo. Eccole. Il Nocca per suo avviso è „ Pseudo-Botanico, Fabbri„ catore di Piante, peccante contro le leggi „ Botaniche e la Verità, ridicolo nell'osserva„ re, inesatto nelle figure e nelle descrizioni, „ degno d'esser corretto da' principianti me„ desimi, Uomo, che crea di pianta citazioni, „ apposta spropositi, violatore delle leggi Bo„ taniche e del senso comune . . . . ". Ma vi vorrebbe l'ozio beato d'un Claustrale per reggere alla pazienza di tener dietro a tante grazie di dire, e altronde già bastano per assicurare il Pubblico, che le undici carte del

(*) Petrarc. Trionf.

dabben Censore sono ben ornate d'ingiurie; le quali sa anche dire con poco garbo. Noi vorremmo compatirlo sulla discreta copia delle medesime, se fosse stato provocato da qualche squarcio, che nell'Opera del Nocca potesse risguardarlo, poichè allora gli darebbe bella e ammannita la scusa l'Autorità di Terenzio: *Tum si quis est, qui dictum in te inclementius existimat esse, sic existimet*: SCIAT RESPONSUM, NON DICTUM ESSE, QUIA LAESIT PRIOR; ma senza causa rampognare agramente il merito della di lui Opera, senza causa schizzar fiele, e divenir convulso per screditarla, questo muoverebbe la bile ad uno Stoico.

L'ultima delle accuse contro le *Plantae Selectae* è „ la Latinità *Grottesca*, ed *Erronea* „ del P. Nocca". Se Gasparo Scioppio accusò Fedro di Barbarie, Tracia, e Cicerone di Barbarismi e solecismi, qual meraviglia se il nostro Incognito, che finora, come abbiam veduto, ci ha fatto buona compagnia, e

. . . . . disse cose
Al basso volgo ascose,

si dia a calandrinare (*) la lingua del Popolo

(*) L'Autore del *Saggio* non sa opporsi alla picciola tentazione di mostrarsi a dovizia erudito ne' nomi de' Pittori e buoni e cattivi. Quindi è, che persegui-

Re maneggiata dal P. Nocca. Siccome poi questo peccato è gravissimo nel paese della pedanteria, e nella testa de' Pedagoghi, vi voleva una pubblica accusazione. Il più vago però si è, che per stamparla senza alcun corredo di prove studiò tanto l'arcimirabile Scrittore in lingua Latina, che si acordò l'Italiana, e in quelle sue undici pagine afflittive inciampò almeno in una ventina di spropositi di Ortografia, e di lingua Italiana, ai quali se si aggiungono gli errori anzidetti, è una meraviglia, come stiano in così breve spazio tante bellezze. Diamone un cenno a piacevole svagamento de' nostri Lettori = messo per *messi*; tetradinamie per *tetradiname*, tirar fuori come meraviglie di certe particolarità in vece d' ommettere quel *di*, che è inutile, che

---

tando, qual instancabile gladiatore, le Tavole del Nocca, le chiama „ aborti di pittura, che si direbbero esciti „ a' tempi di Calandrino, o d' alcun altro de' tempi più sgraziati per le belle arti ". Ognun vede, ch' egli a questo luogo per *Calandrino* intende un Pittore nato a' tempi Gotici della sua bell' arte; ma poichè non troviamo menzione alcuna di COSTUI sui Dizionarj, e su d' altri libri d' Autori di Pittura, intenderebbe egli per avventura quel Calandrino, che rappresenta il carattere di *Buffone* presso le novelle del Boccaccio? Sarebbe egli cotesto *Buffon-Calandrino* sotto la penna dello smemorato Avversario degenerato portentosamente in Pittore? In tal caso qual majuscolo strafalcione sarebbe mai questo? Sebbene so che i GRANDI UOMINI soggiacciono anch' essi alle distrazioni, a divengono piccoli a forza di voler essere grandissimi.

non può essere riverbero, o ritorno d'azione, il *luco* professoriale per dire *lucore* termine Dantesco a significazione di splendore; *aggiugnere appropriatamente*; *affrontare i scorci*; il primo è ignoto presso la Crusca, il secondo, se non è una frase pittoresca, significa tutt' altro nel caso, in cui ne usa il *Saggio*: *perforso* è termine di latina schiatta, ma ignoto in Crusca, *sfigurare* non è ammesso in infinito, *ribadire* per ripubblicare, riprodurre, quando altronde significa ritorcere la punta d'un chiodo e ribatterlo, Metafora, come ognuo vede, nemmeno forse usata ai tempi del Duca Borso. Ma in proseguire più a lungo la Storia di tanti ornamenti del *Saggio* egli è propio un comporre ricette piene di tanti papaveri, e di tanti sonniferi, di tant'oppio da far dormire in eterno degli Elefanti, non che quei, che ci leggono. Vuolsi adunque finirla, e raccorre le linee sparse in un sol centro.

CONCLUSIONE.

Finora non abbiamo parlato che a Uomini di Lettere Botaniche, ch'è quanto dire a un picciol numero di Leggitori, ma noi vorremmo, che i Pescivendoli i più rozzi, le Donnicciuole stesse spigolistre, tutti quelli in somma che sanno leggere s compito conoscessero il merito del *Saggio*, ed apparassero a giudicar dell'Autore; nè potiam meglio riuscirne,

che impegnandoci ad esporre sommariamente il contenuto del nostro lavoro. Col contrapposto fedele e ragionato de' testi, delle parole di lui medesime apparisce qui entro il CHIARISSIMO Avversario, che nel breve spazio di undici pagine vien colto in

Contraddizioni	Num.	24
Errori di Massima Botanica in sei piante	Num.	36
Imposture	Num.	12
Abbagli di lingua Italiana	Num.	20
Insulti	Num.	20
	Somma	108

Le contraddizioni ben tosto annunziano uno Scrittore, che ignora la LOICA, quella parte cioè di cognizioni umane, che istruisce nella precisione, unità, concatenazione d'idee, nella vigoria delle deduzioni simili a' lor principj. Questa parte e dessa, che distingue l'Uom colto dal rozzo, e quant'è necessaria a sapersi da chiunque stampa, altrettanto fa vergogna l'ignorarla da chi si leva in Censore delle altrui fatiche.

Gli errori di Botanica Massima, e principalmente quelli, che si scrivono ad intendimento di correggere gli altrui, danno una dimostrazione centuplicata dell' imperizia del loro AUTORE; indicano in lui un furore

di scrivere prima di pensare, e di giudicare prima di conoscere ; pei quali difetti è tanto lungi ch'egli sia al caso di dar Lezioni al Professor che accusa, che fa muover dubbio piuttosto che forse abbia bisogno di prenderla da' suoi Scolari.

Le imposture, e le ingiurie attestano, che chi le scrive, ha l'istinto d'un CINICO Censore, non mai il Genio d'un Filosofo ; provano il misero uso, ch' ei fa dell' educazion sua civile ; ch' ei stampa piuttosto per seminar dispute e contese, per sfogo di rabbia, o d'invidia, che per insegnare la verità, e recar utile al Pubblico. Se adunque nel *Saggio* confutato si trovano in tanta copia, come vedemmo, le incoerenze, gli errori, le contumelie, gl' insulti, convien dire, che ogni linea del medesimo cospiri a formarne un vitupero, e a farne veramente arrossire il VIRTUOSISSIMO AUTORE. E se la cosa è così, perchè spargere a larga mano cotesto *non plus ultra* sì a' vicini, che a' lontani Botanici, e Letterati, gravando taluno di questi, oltre la noja del leggerne un qualche periodo, in fin del dispendio nel riceverlo per due volte? Cosa diranno i Ragguardevolissimi Personaggi, a cui ne facesse un dono ingrato; che diranno que' pochi Studenti, che piegando all' importunità de' replicati inviti furono presenti alle vostre adunanze private, cui toglieste il nome, che suona vile ai vostri orecchi di ripetizioni o scuole, per chiamarle col più leg-

giadro e seducente d'ACCADEMIE; che ne diranno finalmente i Dotti, ai quali TUTTI farem che pervenga con ricambiata prodigalità la nostr'Opera di risposta? Oh vedete per vostra imperizia qual burla vi fiete miserevolmente fatta! Volefte entrar in fregа di brillar per ftampe, e immaginafte di far onor a Voi fteffo con una malconcia Satira: ma per l'opposto accertato avete non meno quei, che vi conoscono, che i molti, che ignorano perfettamente chi Voi vi fiate, che il Caratteriftico del vostro travaglio è una particolariffima promozion Fifica agli affurdi, la quale è frutto d'una lettura fatta senza metodo, senza scelta, e senza fondamento.

Non era meglio adunque, o nostro Signor Avversario, ftarsen cheto, frenar l'invidia, e tacersene? Quegli opportuni doni liberali di ben disposti mazzolini d'erbe odorose e di vario-pinti fiori; quel vostro franco vender vesciche ai molti Idioti ch'entran curiosi nel Giardino Botanico, e che v'ascoltano con quell'ignorante ammirazione, la quale, senza esaminare, presta fede ad ogni cosa; ma sopra tutto quella cieca pratica, che vi ricorda, sollecita il nome delle piante, che già educafte nel Giardino, e che, a dir vero, a prima giunta impóne; son tutti ftromenti, già il sapete, che creato v'aveano un mezzo nome d'abilità e di merito, e niun vel toglieva. Ma questo vostro *Saggio* sottomesso solo ad una breve, ed imperfetta disamina, questo vostro

scribendi cacoetes (*) ha fatto (perdonateci, se vel diciamo francamente un' altra volta) una burla sguajata all' onor vostro, e a quella fama, che gli Amici e i Proteggitori vostri s' adoperavano di spandere su di Voi e per Voi. Deh adunque o rinunziate in eterno a render pubbliche le produzioni d' un ingegno non bene per anco stagionato, o preventele almeno coll' apprender dapprima que' studj, che distinguono un Uomo d' educazion letteraria. Se nol fate, e se vi sorge tuttavia l' estro d' abusar delle stampe colle vostre carte, state in orecchi, e sentite non meno il parlar libero d' un benevolo riprenditore, che gli incommensurabili errori, di cui vi siamo a mal cuore presaghi. Si faccia il caso, che l' illustrare le piante, a cui siete Guardiano, sia il soggetto alle vostre osservazioni destinato. Tremila e quattrocento debbono essere a un dipresso le medesime, se non è incerta la fede dello stampato Catalogo. Cent' otto errori divisi sopra 6. piante ne bruttano ciascuna di diciotto, ma voi ne commetterestè, data l' ipotesi, almeno due parti di più, cioè cinquantaquattro per ciascun individuo, giacchè è ben diverso il comporre Voi medesimo le osservazioni, che non il rizzarsi a Maestro sulle altrui; e altronde è miglior cosa il calunniare, mordere e dire ogni maniere di spropositi coi Morti o coi lontani Autori,

(*) Iuvenal.

che coi Vivi e vicini. Cinquantaquattro errori adunque sopra ciascuna delle tremille e quattrocento piante del Giardino Botanico farebbero ascendere la somma a 183,600, diciamo oento ottantatremilla e seicento errori, che per la sola impresa di descrivere, d' illustrare le piante dell' Orto Botanico di Pavia Voi con meraviglia universala commettereste.

Che se smanioso di maggior gloria, ed avido di spalancare l'

. . . . os
Magna sonaturum

per servirci d' un' espressione d' Orazio, ideaste un nuovo *Genera Plantarum*, un nuovo Edifizio delle *Species* „ per purgare la scienza dalle sconce e fittizie produzioni de' Demiogositi o Fabbricatori di Piante" (vedi pag. 4. del *Saggio*). Chi potrebbe reggere a tanto calcolo piu umiliante che illustre per lo spirito umano? Avremmo così una progressione Geometrica, il cui primo termine sarebbe già grande, il secondo sorprendente, il di lui quadrato farebbe girare la testa a noi, e a VOI; ma il cubo sarebbe incomprensibile anche a un Neuton.

Sphalmata typographica, & *si* quae alia humana incuria fudit *errata*, *non aegre B. L. corrigas*.